L010304760

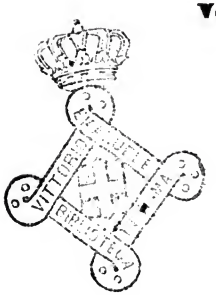
2

DOCUMENTI

DELLA

GUERRA SANTA D'ITALIA

Vol. I — Fasc. II



CAPOLAGO
TIPOGRAFIA ELVETICA

Settembre 1849

Digitized by Google

LC1309960

MOTI INSURREZIONALI

E

COMITATO PROVVISORIO DI DIFESA

A COMO

DURANTE IL MARZO 1849

(*Estratto da un* **Giornale**)

« IN PATRIA »

Como, 15 marzo 1849.

— Ricevo questo proclama da un *commissario* alla insurrezione:

« POPOLO DEL LAGO DI COMO!

» Iddio conta ad una ad una le lagrime dell'oppresso; e quando è colma la misura, Egli suscita i popoli contro i tiranni! — Voi, figli della montagna, siete tenuti in conto di valorosissimi tra i nati sotto il cielo di questa bella e generosa Italia. Voi più volte insegnaste all'ingordo Austriaco quanto vale il vostro braccio. Voi siate ora la *folgore* del volere dello stesso Iddio per disperdere l'inimico siccome foglia in balía del vento; chè l'ora della redenzione è suonata.

» Voi siete posti a sentinella pel riacquisto della nostra libertà; dunque ripulite le armi, e *attenti*, ò fratelli!

» Al segnale della vicinissima battaglia, *non prima* (questa parola tenetela bene fissa nella mente), deponete dagli animi vostri la pietà inverso gli inimici; ricordate i sofferti martìri; rammentate i figli fuggiaschi o tolti a forza dal seno delle famiglie; rammentate i denari ra-

piti e le robe derubate; trucidate quanti cadono in vostre mani vestiti dell'odiata divisa; uccidete quelli dei nostri che vi consigliano a viltà; essi sono i più feroci nemici della patria, più feroci dei Croati istessi.

» Il formidabile esercito piemontese, nelle cui file militano oltre trentamila bene agguerriti Lombardi, guidato da nuovi e valenti generali, fra pochi dì piomberà sugli infami ladroni. — Fratelli! *coraggio* e *fermezza* nel sanguinoso cammino che sta per aprirsi dinanzi a noi: abbiate *ferma fiducia* in Dio, nella giustizia, nella santità della causa e nella forza del braccio italiano! — Allora presto vi sarà dato cantare il salmo della Vittoria; e, spezzate le vergognose catene della schiavitù, potrete esclamare ad un voce: *Viva l'Italia! Viva l'Italia! Viva l'Italia!*

» A. B. ».

— Singolari le parole: *non prima del segnale della battaglia.*

— A noi non par giusto che non ci apparecchiamo all'armi *prima* del *segnale* della pugna.

16 marzo.

— Partono tutte le truppe da Como. La città è disinfettata da ogni sucidume sbirresco.

17 marzo.

— Riceviamo e pubblichiamo i seguenti proclami:

« POPOLO DELLA PROVINCIA COMASCA!

» I vostri fratelli varcano il Ticino armati a combattere per voi la gran guerra dell'indipendenza. Staremo noi

neghittosi a vedere? o non piuttosto correremo con impeto generoso ad aiutarli nella pugna contro l'odiato Austriaco, a stringerli al seno sui vittoriosi campi della battaglia?

» All'armi! all'armi! Chi non arrossirebbe di voi di non aver presa parte nella lotta che deve partorire l'indipendenza e la libertà della nostra patria? No: l'Italia ricorderà sempre con orgoglio che i Comaschi, come nella prima prova, così furono nella seconda eguali sempre all'antica fama di valore. Correte a schierarvi nelle file destinate a tormentare il nemico, a chiudergli il varco alla ritirata, a munire le alpi, nostro naturale confine. Non più tregua, non più posa finchè un solo dei nostri oppressori calcherà il suolo italiano.

» Bando alle gare, bando ai partiti: per Dio! una sola bandiera ne unisca, *la nazionale;* una sola sia la nostra meta, *l'indipendenza italiana;* uno solo il grido di guerra: *morte, inesorabil morte all'Austriaco.*

» 10 marzo 1849 ».

« IMMINENTE GUERRA.

» Quando il segnale sia dato, eccovi le norme da seguire:

» Ricordatevi che in quella guisa che per far la guerra è necessario concentrare le masse, così principale scopo della insurrezione deve essere di obbligare il nemico a suddividere le proprie forze ed a disperderle in più punti. Epperò, tenuto fermo il principio che le grosse masse austriache saranno combattute dall'esercito regolare italiano, il merito e scopo principale della insurrezione starà nell'impedire che i singoli picchetti

d'avamposti e di sostegno si riuniscano al corpo principale; e dove questa riunione abbia già avuto luogo, nel far sì che i distaccamenti distrettuali e provinciali non riescano a formare masse più compatte nè a concentrarsi sul grosso dell'armata. Ciò otterrete se porrete mente ai seguenti consigli:

» 1.° Primo vostro scopo sia quello di demoralizzare le truppe nemiche collo spavento e colla fatica. Non attaccate mai delle masse compatte, per non esporvi inutilmente a rialzare il loro animo con piccole vittorie; ma scannate i soldati alla spicciolata nelle città e nelle campagne, incutendo loro il timor panico di chi teme ad ogni passo di incontrare la morte.

» Suonate di continuo a stormo. Se avete dei corpi di nemici vicini, non lasciateli mai tranquilli, teneteli in continuo sospetto di notte con frequenti fucilate per non lasciarli mai dormire; sorvegliate pure le ore in cui si mettono a mangiare, e gettate sempre l'allarme fra di loro.

» Truppe così di continuo tenute in apprensione, in breve tempo si scoraggiano compiutamente.

» 2.° Un'armata non può sussistere se tutte le parti di essa non si tengono in continua corrispondenza. Sorvegliate i corrieri e le staffette, uccidetele, togliete loro i dispacci: e procurate di farli pervenire al più presto ed in modo sicuro al corpo d'armata italiana più vicino, consegnandoli verso ricevuta. Sorvegliate i convogli dei viveri, tentate di predarli; obbligherete con ciò il nemico a farli scortare da grossi distaccamenti, a danno del corpo principale d'armata. Questo sistema equivale a combattere l'armata direttamente.

» 3.° Nei paesi montuosi ritiratevi tutti sulle parti più alte colle vostre bestie e le vostre provvigioni, e di là

scendete ad inquietare il nemico nei modi che le località suggeriscono migliori.

» 4.° Quando un corpo d'armata nemica sia in ritirata, disturbatelo sui fianchi a sufficiente distanza, per obbligare il nemico a tener dei grossi corpi di volteggiatori a battere la campagna. Di questi potrete ucciderne alla spicciolata. Inquietate più che potete la retroguardia facendo vista di gettarvi addosso ad essa in grosse masse; tenetela in un allarme continuo. Lo spavento della retroguardia si propaga all'armata, e cambia spesso la ritirata in fuga. Quando le truppe siano disordinate, allora ammazzatene più che potete alla spicciolata, sempre però evitando di attaccare delle grosse masse. Ma sopratutto ammazzatene sempre. Non date quartiere. Risparmiate solo gli Ungheresi fin dove la propria vostra sicurezza il permetta, perchè questi sono nostri fratelli; non inveite contro donne, ragazzi e feriti od ammalati incapaci di offesa o difesa.

» 5.° Devastate tutte le strade che conducono alle fortezze; abbattete le piante, disponetele coi fusti paralleli alla strada; intrecciate i rami fra loro: scavate sulle strade dei fôssi larghi due metri e profondi un metro, e gettate la terra sulla sponda da cui deve venire il nemico. Ripetete queste opere vicine, ed abbiate per sicura norma che meglio vale disporre molti piccoli imbarazzi a distanze poco rilevanti, che il creare una interruzione tutta unita per uno spazio esteso. Giacchè in quest'ultimo caso il nemico fa riposare le truppe pel tempo che occorre a sgombrare la strada o ristabilire le comunicazioni, ovvero prende altro cammino. Mentre l'armata è incagliata nella sua ritirata, tenetela in allarme per terminare di disorganizzarla. Se, fatte le

opere, voi le abbandonaste, il nemico ne avrebbe sempre il danno di un ritardo di tempo.

» 6.° Rompete i ponti. Se sono di legno basta abbruciarli col mezzo di fascine e materie infiammabili. Se sono di pietra o di muro, occorre la mina. — Per dare la mina regolarmente occorre l'ingegnere; ma volendo far presto, basta scavare un foro più profondo che si può sul colmo dell'arco, dove si dice che è la chiave, mettervi un bariletto contenente 50 libbre di polvere ben battuta, ed anche più se il ponte ha grande robustezza, applicarvi una lunga miccia, coprire il foro con gran mucchio di sabbia, e poi dare il fuoco alla miccia ».

Sera. — La città è tranquilla, il Municipio e il Consiglio comunale curano mantenerla nella legalità.

18 marzo.

— La civica domanda l'arme. La Delegazione spedisce per istaffetta la richiesta al proconsole.

19 marzo.

— È concessa l'arme.

21 marzo.

— Vengo a Milano. Pochissima truppa in città. Al palazzo Litta e vicinanze radunati gli offici militari e i corpi di guardia. *Casnati*, cerbero della polizia comasca, dispone i gendarmi; *Montini*, ignobile suo scherano, accompagna trionfalmente in vettura al palazzo quell'avvocato Zini, esecrato estensore della *Gazzetta di Milano!!*

22 marzo.

— La città si versa intera a porta Ticinese per avere novelle della guerra. Giungono asssai confuse. La sera

partono dalla città ai *corpi franchi austriaci* numerosi carichi di vittovaglie. E sono scortati da poca sbirraglia, — e vanno sicuri — e alimentano i nostri assassini. — Buon Dio!!

23 marzo.

— Tutti temono, tutti sono incerti. Il *partito* non è deliberato. Il *popolo* è sbalordito; surgerebbe! ma: aspetta il segnale o teme la fine?

Mezzodì. — Mi assicurano arrivati a Como seimila Piemontesi. Non credo. Un'*eccellenza* vuol giuocarci con me mille franchi. Non credo. La sera vengo a Como.

24 marzo.

— Trovo un *Comitato* abortito tra le angustie de' paurosi, le cabale degli aristocratici e le mannaie delle autorità austriache, del resto abbastanza legittimato da credenziali di Gabriele Camozzi, commissario regio alla insurrezione (1). Non un soldato, e poche armi. Pietro Nessi, Giorgio Raimondi e Pompeo Orsenigo costituiscono il Comitato. L'ultimo si dimette. Non un uomo che lo sostituisca. Va e vieni, e il tempo fugge, e al Ticino si combatte e si muore per noi!

Un'ora. — Radunato il popolo al locale del Liceo, esce dall'incertezza e proclama il Comitato in Nessi e Raimondi. Il santo tricolore sventola sul palazzo Municipale e sul Liceo. Noi — veneriamo le nostre coccarde.

— Il Comitato, così avvalorato dal voto del popolo, si reca al Municipio e si annuncia col seguente proclama:

(1) Vedansi gli atti ufficiali nella missione di questo intrepido giovane. — *Documenti della Guerra Santa d'Italia,* vol. I, fascicolo 1.° — Capolago, Tipografia Elvetica, 1849.

N.° 1. P. C.

« COMITATO PROVVISORIO DI DIFESA.

» Ritenuto l'incarico d'urgenza demandato, con nota del giorno 23 marzo 1849, N.° 1, dal Commissario incaricato per la provincia di Como e per promuovere l'insurrezione, ai signori marchese Giorgio Raimondi, professore Pietro Nessi, Pompeo Orsenigo, e che si conserva in originale nella residenza del Comitato;

» Considerata la necessità di provvedere speditamente alla difesa ed all'ordine pubblico, non che di impedire che le imposte dirette ed indirette vengano trasmesse al nemico, ma bensì percepite in nome e per commissione del Governo del Regno dell'Alta Italia;

» Avuto riflesso ai pieni poteri a tal uopo impartiti ad ognuno ed a tutti i membri del sunnominato Comitato, ed in attenzione dell'arrivo di altro Commissario Reale, che si ritiene imminente, e

» Vista la rinuncia per parte del dottore Orsenigo, i sottoscritti, riservandosi d'assumere a Correttori temporanei altre persone di provata confidenza e i cui nomi saranno resi sollecitamente pubblici,

» Si annunciano col seguente

» *Proclama agli Abitanti*
della Città e Provincia di Como!

» L'esercito italiano ha passato il Ticino. — A voi era stata promessa la guerra, e voi, barbaramente spogliati ed assassinati dall'Austriaco, con ansia mortale tende-

vate l'orecchio verso il Piemonte in aspettazione che da un momento all'altro rimbombasse il cannone liberatore, e il nostro cannone già vi tuona trionfante colla terribile sua voce.

» Il giorno 20 corrente Carlo Alberto, con a fianco il generalissimo Chrzanowski, alle ore dieci antimeridiane, fra gli applausi e gli auguri di quel popolo e di quelle truppe, moveva da Novara a Trecate, e subito dopo il mezzodì, appena spirato l'armistizio, l'esercito vendicatore metteva il piede sul nostro suolo, che se noi saremo uomini diventerà alla fine sacro ed indipendente: la vittoria arrise alle nostre armi, e il nemico dovette già cedere al valore dell'esercito nostro.

» Abitanti della Città e Provincia di Como! L'ora fatale per noi è suonata. Il Governo della violenza, l'abborrito Austriaco ha abbandonato queste terre non sue. Voi avrete armi, condottieri e mezzi d'ogni sorta per inseguirlo, e impedire ch'egli ritorni a insozzare le ridenti vostre contrade; ma ricordatevi una volta, che la libertà è cosa dura a conseguirsi, e che nessun popolo è veramente popolo sulla terra, se non sa impugnare e trattare le armi.

» Il Comitato sta attivando staffette col quartier generale di Sua Maestà Carlo Alberto, e sollecito pubblicherà le notizie che saranno per giugnergli. Gli atti del medesimo saranno emessi in nome del Governo costituzionale del Regno dell'Alta Italia, e si riferiranno semplicemente alle misure che le vennero accollate colla succitata nota.

» Il Comitato si riserva di nominarsi il personale del proprio Ufficio.

» Como, il 24 marzo 1849.

» Giorgio Raimondi. — *Professore* Pietro Nessi ».

— Molte squadre comunali accorrono alla città, e domandano armi e istruzioni, e vogliono incamminarsi ad Arona.

— Ecco le disposizioni in proposito:

« Torino, addì 20 marzo 1849.

» COMMISSIONE
DEI COMITATI
DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA.

» *Carissimo!*

» Mi affretto a parteciparvi che con dispaccio di ieri, N.° 4432, il Ministero di guerra e marina ha destinato, in adesione alla domanda fattane da questo Comitato insurrezionale, il capitano *Arrigo Arrigosi* a comandare la colonna comasca, assegnandogli a sottotenenti S. C. e suo fratello; G. T.; T. I.; R. C.; P. F.; F. C. V'invito pertanto a far sì che quanti fossero vogliosi di arrolarsi come volontari, si dirigano ad Arona, giacchè questi corpi sono attaccati al generale Solaroli; ed avvertite in ispecie T., che debba trovarsi presso di voi. Pel caso che Solaroli fosse già oltre il confine, dirigeteli al dottore L. In questo modo, almeno qualche cosa ho ottenuto per codesta Provincia.

» In pari tempo vi prevengo, in relazione a quanto ho scritto ieri a C., che i già promessimi franchi duemila a favore di codesta Provincia per interessi insurrezionali, *ora li ho sicuri*.

» *Il vostro aff.* CESATI ».

— Il Comitato promette armi e consigli; il popolo applaude; e il Municipio pubblica questo avviso:

N.° 1016.

« MUNICIPIO DI COMO

» Cittadini!

» Il buon senso che voi avete mai sempre dimostrato e l'ordine veramente mirabile da voi tenuto in questi ultimi giorni, se formano per una parte il vostro più bell'elogio, sono, per l'altra, la più solenne smentita alle calunniose dichiarazioni che spesso si fanno dalla stampa straniera agli Italiani qualificati di faziosi ed anarchici.

» Questo accordo di sentimenti e di fatti, in attenzione dello sviluppo di avvenimenti imminenti, fa sicuro il Municipio che non sia per essere menomamente turbato l'ordine pubblico in questa città.

» Intanto la Rappresentanza Municipale, rispettando le buone intenzioni dei qui accorsi al supposto bisogno, trova dell'interesse pubblico che ritornino per ora alle rispettive Comuni, pronti agli ordini che saranno per essere emanati dalle competenti autorità.

» La Rappresentanza Municipale ha altresì date le opportune provvidenze perchè, compatibilmente colle scarse risorse di cui può disporre il Comune nelle attuali vicende, sieno provvisti dei mezzi necessari al ritorno quelli che per avventura ne abbisognassero, a mano dei

capi delle rispettive colonne, che vorranno perciò rivolgersi a questo Ufficio.

» Como, dal Municipio, il 23 marzo 1849.

» F. Giovio *Presidente*
» G. Casletti
» L. Bettinetti } *Assessori*
» A. Bianchi
» G. Cantaluppi, *Segretario* ».

Ore tre. — Il Comitato che occupava la stanza del segretario Municipale è CACCIATO VILLANAMENTE dal segretario fuori di quella e dal palazzo del Municipio. S'accomoda nel locale del bibliotecario al palazzo del Liceo.

Seguono gli atti del Comitato:

« IL COMITATO PROVVISORIO DI DIFESA

» *Circolare ai Parrochi della Provincia di Como.*

» Il cittadino Gabriele Camozzi, incaricato dal Governo di Sua Maestà Sarda di suscitare e promuovere l'insurrezione lombarda, elesse ed investì di tutti i poteri esecutivi un Comitato di pubblica difesa per la Città e Provincia Comasca, il quale si compone dei sottoscritti. Il Comitato perciò si affretta a comunicarvi questa notizia, onde impegnarvi ad aiutare l'insurrezione, animando i vostri parrocchiani coll'opera e col consiglio.

» La causa nostra va prosperando sul campo della battaglia: noi dobbiamo aiutarla con tutte le forze, agevo-

lando all'esercito la vittoria o coll'ingrossar le sue file, o col molestar l'inimico con le guerriglie, o coll'assicurar la provincia dalle momentanee incursioni che egli ardisse di farvi. Le vostre parole, proferite dal pulpito, su le piazze, nelle conversazioni, riusciranno grandemente utili e fruttuose, e quindi v'invitiamo a concorrere animosamente con noi, perchè la nostra lotta in breve sia coronata di un felice successo.

» Predicate, date ai pusillanimi sprone, ai generosi conforto di lode, a tutti promessa del premio che avranno nella propria coscienza e nell'amor della patria. Salute e fratellanza.

» Como, dal Comitato di pubblica difesa, 24 marzo 1849.

» Giorgio Raimondi.
» Pietro Nessi.
» N. N. ».

N.° 2.

« IL COMITATO PROVVISORIO DI DIFESA.

» *Circolare ai Commissari Distrettuali della Città e Provincia di Como.*

» Trasmettendovi il proclama col quale si annuncia al pubblico l'installazione di un Comitato di difesa e il decreto col quale vengono nel medesimo concentrati i poteri politici della Provincia,

» Siete invitato a mettervi direttamente in comunicazione col succitato Comitato, il quale vi parteciperà in

iscritto le disposizioni che sarà per prendere allo scopo di promuovere il vantaggio della causa nazionale.

» Accuserete ricevuta della presente circolare ed inserti avvisi, che sotto la vostra risponsabilità dovranno essere affissi al pubblico e letti dall'altare nel primo giorno festivo, incaricandone i rispettivi MM. RR. Parrochi.

» Contando sul vostro patriottismo e sulla devozione alla causa italiana, nel mentre il Comitato sta sicuro dell'attivo vostro concorso per tutto quanto sarà per commettervi, si trova costretto di farvi conoscere che, ogni qual volta veniste meno al vostro dovere di cittadino, egli saprà prendere le misure di rigore onde reprimere ogni qualunque atto ostile al nuovo ordine di cose.

» Como, il 24 marzo 1849.

» *Il Comitato*
» GIORGIO RAIMONDI.
» PIETRO NESSI ».

N.° 2.

« IL COMITATO PROVVISORIO DI DIFESA

» AVVISO.

» Essendosi costituito un Comitato di difesa per la Città e Provincia di Como, ed essendo per questo fatto concentrati in esso tutti i poteri politici, si dichiarano ces-

sate le facoltà e le attribuzioni politiche inerenti ed esercite dalla I. R. Delegazione.

» La Congregazione Provinciale, per gli affari amministrativi, si metterà in comunicazione col Comitato di Difesa sino all'arrivo del Commissario Reale.

» Il Comitato di Difesa trasporterà la sua residenza nel palazzo della soppressa Delegazione.

» Como, 24 marzo 1849.

» *Il Comitato*
» GIORGIO RAIMONDI.
» PIETRO NESSI ».

N.° 7.

« COMITATO PROVINCIALE DI DIFESA

» AVVISO.

» Tutti coloro che possedono armi e munizioni restano col presente obbligati di notificarle al Comitato di Difesa.

» Il comitato non dubita punto che i cittadini abitanti della Provincia, in ordine al superiore disposto, si presteranno alla richiesta notificazione.

» Como, il 24 marzo 1849.

» *Il Comitato*
» GIORGIO RAIMONDI.
» PIETRO NESSI ».

N.° 12.

—

« IL COMITATO PROVVISORIO DI DIFESA

» *Alle Deputazioni Comunali*
della Città e Provincia di Como.

» CIRCOLARE.

» Essendo stati dichiarati prigionieri di guerra tutti gli ammalati militari giacenti negli spedali della Provincia, dietro l'elenco che verrà presentato alle Deputazioni dai direttori degli stabilimenti, esse si considerano responsabili della custodia dei prigionieri che verranno loro dati in nota, e dovranno quindi prendere le necessarie misure a quest'oggetto.

» Como, il 24 marzo 1849.

» GIORGIO RAIMONDI.
» PIETRO NESSI ».

N.° 29.

—

» COMITATO PROVVISORIO DI DIFESA

» BOLLETTINO.

» Si porta a notizia del pubblico la seguente lettera pervenuta in questo momento dal Comitato di Gallarate.

» La nostra direzione partendo da costì fu per No-

» vara, ma giunti a Trecate fummo impediti di proce-
» dere e nemmeno ci fu permesso di pernottare in que-
» sto paese, solo discosto tre miglia dalla città. I nostri
» si battono da leoni; dei Tedeschi, a quello che si sen-
» te, n'è stata massacrata un'infinità. Questi vennero presi
» in mezzo a due fuochi a tre miglia di Novara, fuori di
» porta Mortara; e i nostri avevano tutte le alture a dritta.
» I Tedeschi ieri hanno tentato di assaltare due volte la
» città di Novara, s'avvicinarono, ma poscia furono vi-
» gorosamente respinti. Le notizie di questa mattina in
» complesso sono buone, i nemici hanno perduto terreno;
» tentarono la ritirata verso il Ticino, ma furono re-
» spinti, e tagliato fuori un corpo, il quale dovrà arren-
» dersi, e così aumentare il numero, già strabocchevole,
» dei prigionieri già fatto ieri, o farsi massacrare in-
» tieramente.

» La divisione Solaroli è a Trecate, precisamente allo
» scopo d'impedire la ritirata al nemico.

» Insomma le cose nostre sono messe a tale maniera
» e così bene, che sembra stia nel libro del destino già
» segnata la vittoria definitiva in nostro vantaggio. La
» tracotanza tedesca deve avere finito di regnare in Ita-
» lia. Il generale La Marmora si dice venire pur egli sul
» Piemonte, e alcuni lo vogliono fino ad Alessandria.
» Ma se anche stêsse al suo posto, nulla importa, essen-
» do già a quest'ora le nostre forze d'un terzo supe-
» riori a quelle del nemico e nelle più eccellenti posi-
» zioni. Fino ad ora la riserva non si è ancora battuta.

» Da Gallarate, il 24 marzo 1849.

» *Il Comitato*
» Giorgio Raimondi.
» Pietro Nessi ».

N.° 17.

« COMITATO PROVVISORIO DI DIFESA

» AVVISO.

» In forza dei poteri a lui demandati, e per proteggere anche l'ordine pubblico, il Comitato richiama in vigore la legge 18 aprile, anno passato, del Governo provvisorio, concernente la Guardia Nazionale.

» Le modificazioni alla detta legge che possono essere richieste per l'urgenza del caso, saranno fatte successivamente conoscere dopo aver preso gli opportuni concerti col Governo del Regno dell'Alta Italia.

» Como, 24 marzo 1849.

» GIORGIO RAIMONDI.
» PIETRO NESSI ».

N.° 18.

« IL COMITATO PROVVISORIO DI DIFESA

» *Agli abitanti della Città e Provincia di Como*

» AVVISO.

» Dalle notizie finora pervenute a questo Comitato da altri Comitati e da persone private risulta che gravi

combattimenti ebbero già luogo alla Cava, a Mortara e a Novara fra l'esercito italiano e le truppe austriache, colla peggio di queste ultime. Però, ad ovviare qualsiasi errore e a tenere esattamente informati gli abitanti di questa Città e Provincia di quanto succede sul campo, questo Comitato sente che è suo dovere di spedire indilatamente una staffetta con lettera al generale Solaroli, nella quale l'interessa a volergli comunicare regolarmente le notizie di tutti gli avvenimenti di guerra.

» Già da ieri un altro esploratore fu mandato verso il Ticino, e appena le notizie si riceveranno, saranno immantinenti pubblicate.

» Como, 25 marzo 1849.

» Giorgio Raimondi.
» Pietro Nessi ».

N.° 31.

« COMITATO PROVVISORIO DI DIFESA

» AVVISO.

» D'oggi in avanti, tutti gli atti politici, amministrativi, giudiziari e notarili, ecc., ecc., che non fossero già perfetti ed ultimati in questa Provincia alla pubblicazione del presente, ed in pendenza dell'arrivo del Commissario Regio, saranno intestati

» Regno dell'Alta Italia.

» Como, il 25 marzo 1849.

» *Il Comitato*
» Giorgio Raimondi.
» Pietro Nessi ».

N.° 21.

—

«IL COMITATO PROVVISORIO DI DIFESA

» AVVISO.

» L'Ufficio attuale di Polizia in Como resta soppresso, e gli si sostituisce in sua vece un Ufficio di Pubblica Sicurezza, che sarà presieduto e diretto dal cittadino Messora, finchè non sia altrimenti provveduto dal Commissario Regio, che fu chiesto istantaneamente al Governo Sardo, e che si aspetta da un giorno all'altro. Il cittadino Messora si servirà ancora del personale che presentemente si trova nel suo ufficio.

» Como, il 25 marzo 1849.

» GIORGIO RAIMONDI.
» PIETRO NESSI ».

— Biasimato l'atto 7, che obbliga i cittadini *a denunziar sè stessi;* l'altro 17, che impastoia improvvidamente l'armamento; l'altro 31, che invoca regni che non esistono e che forse non esisteranno!!

25 marzo, mattina.

— Passeggiano le vie della città gli sgherrani di Polizia. Il rugiadoso Barbieri io l'ho sempre fra' piedi, e mi guarda e ride innocentemente. Forse non sa il marchese Raimondi che quest'uomo è *ufficialmente*

incaricato di seguitare tutti i suoi passi, e sindacare scrupolosamente la sua condotta, e farne relativo rapporto al Crespi? (1)

— Il Municipio e la Delegazione paralizzano ogni azione del Comitato. Ecco gli atti di questi uffici:

N.° 1023.

« MUNICIPIO DI COMO

» A V V I S O.

» Onde prevenire, nelle attuali eccezionali circostanze, ogni possibile inconveniente, il Municipio ha già chiamato alcuni probi cittadini a disimpegnare l'onorevole ufficio di Guardia Civica, i quali col loro operoso e valido concorso hanno fin qui contribuito al mantenimento dell'ordine pubblico e della sicurezza interna della città, meritandosi così la pubblica gratitudine.

(1) *Comica!!* — Nello scrigno *ufficiale* del Barbieri alla I. R. Delegazione (ufficio di spedizione in Polizia), si trovava da alcuni *faziosi* nel marzo 1848 una grossa provvisione di *cioccolattini* incartocciati, varie poesie politiche manoscritte, l'ordine succitato; e una petizione dal Barbieri presentata a' suoi superiori, colla quale domandava un braccio nella sua mansione. V'era attergato: *cessi il signor Barbieri di fare l'avvocato, e troverà tempo di adempiere a' suoi doveri.*

Firm. MARINELLI.

» Riconoscendosi ora che questa Guardia, alla cui direzione venne provvisoriamente destinato il cittadino Claudio Riva, ha d'uopo d'una maggiore estensione per ogni contingibile emergenza, la Rappresentanza Municipale, nel vivo desiderio di provvedere il meglio possibile ad una regolare organizzazione della Guardia stessa, deduce a pubblica notizia quanto segue:

» 1.° Sono chiamati a formar parte della Guardia Civica tutti i cittadini dall'età dei diciott'anni compiuti ai sessant'anni pure compiuti, restando però dispensati dal servizio quegl'individui che devono col lavoro giornaliero procurarsi la necessaria sussistenza.

» 2.° Viene a tale uopo aperta presso le singole parrocchie della città e sobborghi l'inscrizione relativa, che indistintamente avrà principio col giorno 29 corrente mese, e dovrà essere compita pel giorno 2 venturo aprile, e vi assisteranno due cittadini di conosciuta probità, da sciegliersi dal parroco.

» 3.° Pel giorno 3 successivo i MM. RR. parrochi trasmetteranno immancabilmente al Municipio l'elenco degli inscritti, onde si possa procedere all'esaurimento delle ulteriori necessarie pratiche.

» 4.° Intanto il servizio verrà regolato come ne' precorsi giorni, riservandosi il Municipio di far conoscere in séguito, e nel modo che troverà del caso, le istruzioni e discipline normali in base e sotto l'osservanza delle quali disimpegnare il servizio di che si tratta.

» Cittadini! nell'appoggio della Guardia Civica è riposta la tutela e la guarentigia dell'ordine pubblico e della sicurezza interna della città: epperò la vostra Rappresentanza è sicura che voi, penetrati, come siete, della vitale importanza di questa instituzione, continuerete

premurosi nell'adempiere ed assecondare tutte le disposizioni che tendono a facilitarne l'ordinamento.

» Como, dal Municipio, il 25 marzo 1849.

» *Il Presidente*
» F. GIOVIO.

» *Il Segretario*
» G. CANTALUPPI ».

N.° 688.

« ALLA DEPUTAZIONE COMUNALE DI .....

» Vede la Regia Delegazione che da qualche giorno truppe di giovinastri armati e preceduti da bandiere si introducono dai vicini paesi nella Città di Como senza alcuno scopo, e promovendo colla loro presenza popolari eccitamenti;

» D'ordine perciò dell'I. R. Delegazione Provinciale, in data di ieri, N.° 2459, O. P., si avvisa codesta Deputazione Comunale, che debba assolutamente impedire con ogni mezzo così insensate mosse dei rispettivi abitanti, giacchè anche per disposizione di quel Municipio, pubblicata con Avviso 23 andante, N.° 1016, vengono rinviati quelli che già colà si trovano.

» Si attenderà di conoscere l'esecuzione del presente Avviso.

» Cantù, 25 marzo 1849.

» Pel Commissario Distrettuale in missione
» PEDRAGLIO, *aggiunto* ».

---

26 marzo.

— L'Eccellenza di don Antonio Odescalchi viene al Comitato ed espone che il Municipio gli nega il suo favore e gli consiglia di dimettersi.

— Il cittadino Daelli protesta a nome del popolo per lo immediato armamento. Un cittadino onorevolissimo esebisce a quest'effetto armi e denaro. Prevale il voto austriaco. Il Comitato si dimette con dignità e coraggio.

— La sera si stampa il seguente proclama:

N.° 39.

—

«COMITATO PROVVISORIO DI DIFESA

» Agli Abitanti della Città e Provincia di Como.

» Inerentemente alla Credenziale N.° 1, rilasciata dal signor Gabriele Camozzi in forza di suo Mandato 14 marzo 1849, N.° 84, del Ministero della Guerra e Marina, e colla quale veniva autorizzato a promuovere l'insurrezione nella Provincia di Como, costituivasi nella città medesima un Comitato Provvisorio di Difesa, il quale, in nome del Governo piemontese, aveva per oggetto di mettere le autorità e la popolazione di questa provincia sopra una via d'azione italiana in coadiuvamento delle operazioni dell'esercito sub-alpino e della gran causa nazionale per la quale il paese trovavasi ora immerso nell'attuale crisi.

» In coerenza al suo Mandato, il Comitato medesimo emanava alcune disposizioni, le quali, rimanendo perfettamente dentro i limiti delle sue attribuzioni, ave-

vano per iscopo di dichiarare decaduto il Governo austriaco, proclamando in sua vece il Regno dell'Alta Italia, il quale dovrebbe essere nei voti, e al quale dovrebbero tendere i comuni sforzi, nella considerazione che esso ebbe virtù dal consenso quasi unanime delle provincie lombardo-venete.

» Posteriori incagli insorsero alle operazioni ed al libero sviluppo nell'azione di questo Comitato, le quali, procedendo in parte dalle autorità austriache e municipali già costituite, e dalla popolazione avversa pel momento, e per ragioni abbastanza sufficienti al movimento che le si voleva imprimere, fecero conoscere allo scrivente essere per lui prudenziale e consiglievole il ritirarsi dal suo posto, aspettando miglior occasione onde essere utile al proprio paese ed alla universa Italia.

» Il perchè lo scrivente Comitato, ubbidendo ed alla espressione del cittadino sentimento, ed alle circostanze suscitategli contro dal corso degli avvenimenti,

» Stabilisce:

» Il Comitato Provvisorio di Difesa si chiama sciolto, e nulli gli atti da lui intrapresi.

» Assume sopra di sè la risponsabilità di tutto il suo operato, dichiarando che ai suoi sforzi italiani non corrisposero nell'attuale occasione le autorità austriache e le municipali, che, rimaste nella sfera delle loro attribuzioni, dovranno essere considerate in faccia all'Austria come libere da ogni imputazione politica che potesse tornare a loro danno o a quello della cittadinanza.

» Como, il 26 marzo 1849.

» Giorgio Raimondi.
» Pietro Nessi ».

— Il Municipio teme la verità di questo atto, e il Comitato lo modifica come segue:

N.° 39 *(bis)*.

« COMITATO PROVVISORIO DI DIFESA

» *Agli Abitanti della Città e Provincia di Como.*

» Inerentemente alla Credenziale N.° 1, rilasciata dal signor Gabriele Camozzi in forza di suo Mandato 14 marzo 1849, N.° 84, del Ministero della Guerra e Marina, e colla quale veniva autorizzato a promuovere l'insurrezione nella provincia di Como, costituivasi nella città medesima un Comitato Provvisorio di Difesa, il quale, in nome del Governo piemontese, aveva per oggetto di mettere le autorità e la popolazione di questa provincia sopra una via d'azione italiana in coadiuvamento delle operazioni dell'esercito sub-alpino e della gran causa nazionale per la quale il paese trovasi ora immerso nell'attuale crisi.

» In coerenza al suo Mandato il Comitato medesimo emanava alcune disposizioni, le quali, rimanendo perfettamente dentro i limiti delle sue attribuzioni, avevano per iscopo di dichiarare decaduto il Governo austriaco, proclamando in sua vece il Regno dell'Alta Italia, il quale dovrebbe essere nei voti, e al quale dovrebbero tendere i comuni sforzi, nella considerazione che esso ebbe virtù dal consenso quasi unanime delle provincie lombardo-venete.

» Posteriori incagli insorti alle operazioni ed al libero sviluppo nell'azione di questo Comitato, gli fecero co-

noscere essere per lui prudenziale e consiglievole il ritirarsi dal suo posto, aspettando miglior occasione onde essere utile al proprio paese ed alla universa Italia.

» Il perchè lo scrivente Comitato, ubbidendo ed alla espressione del cittadino sentimento, ed alle circostanze suscitategli contro dal corso degli avvenimenti,

» STABILISCE:

» Il Comitato Provvisorio di Difesa si chiama sciolto, e nulli gli atti da lui intrapresi.

» Assume sopra di sè la risponsabilità di tutto il suo operato, che la rappresentanza e la popolazione della Città non hanno creduto fin ora di seco lui dividere.

» Como, il 26 marzo 1849.

» GIORGIO RAIMONDI.
» PIETRO NESSI ».

— Il popolo freme, e medita il proprio nome e l'usato valore avvilito. — A domani.

27 marzo, mezzodì.

— Zeppo il Liceo di gente ordinata, tranquilla, ma deliberata. — Armarsi.

— Nominata una commissione — relatore il cittadino Daelli, espone:

Como, 27 marzo 1849.

» Ritenuto che colla dimissione del Comitato Provvisorio di pubblica difesa la Patria è posta in grave pericolo, e la Causa della Nazionalità Italiana è inonorevolmente disservità da questa città,

» Una rappresentanza del popolo, radunatasi numerosa nel locale del Liceo, ha assentito che venga mandata una sua Deputazione al Municipio e domandi allo stesso:

» 1.° L'erezione di un Governo Provvisorio che si assuma la somma delle cose della città e provincia di Como, ed agisca energicamente in sussidio della grande Causa Nazionale, che si combatte sul Ticino.

» 2.° La Deputazione pregherà la Rappresentanza comunale ad assumere il carico, aggiungendosi al proprio grembo quelle persone che fossero da lei riputate capaci ed idonee.

» 3.° La Deputazione, in caso di rifiuto del Municipio, proporrà al popolo alcuni nomi che reputerà adatti alle circostanze, tra i quali esso popolo sceglierà quelli che crederà più opportuni alle necessità e di sua maggiore fiducia.

» 4.° Immediatamente proclamato il Governo Provvisorio, entrerà nelle sue funzioni.

» All'incarico di deputati del popolo sono prescelti i seguenti:

» G. Daelli.
» Ab. Brambilla.
» N. N.
» N. N.
» N. N.

» Daelli, *relatore* ».

— Filippo Caronti si presenta alla deputazione: — Tutto è perduto. — Concluso un armistizio. — Ha visto Chrzanowski. — Ha parlato con lui, — ripete il colloquio.

— *Nous avons conclue une armistice honorable.*

— *Comment, honorable?*

— *Oui, très-honorable, avec une armée qui ne se bat pas.*

— Soggiunge che il generale lo ha assicurato che il duca di Savoia, re, avrebbe conclusa un'*ampia amnistia pei Lombardi.*

— Non è creduto; è investito dal popolo. Si grida all'armi, al Municipio, al Municipio.

— Al Municipio.

— Giovio conte, ciambellano e presidente, rifiuta riconoscere e mandante e mandati e mandato. Giovio, parente di Torresani, non conosce il vocabolo italiano *popolo*, ma interpreta eccellentemente il vocabolo austriaco *faziosi.* — Breve discussione etico-filologica in proposito. — Un uomo onorando del popolo c'intende, ci ascolta. — Si consiglia, si decide, e il relatore annunzia al popolo:

« L'oscurità degli avvenimenti impedisce la sicurtà » del proposito. La Deputazione, d'accordo col Munici- » pio, crede che sia prudenziale e doveroso di non escire » per ora dal presente ordine di cose: alla quale sen- » tenza spera che accediate anche Voi, e si dichiara » sciolta ».

— Le tristi novelle vanno come vento. La città è in preda a strani timori.

— Un altro nunzio, Luciano Foroni, arriva in Municipio con credenziali di Cossato. Dicono, *di credere al portatore tutto quello che esporrà.* — In calce e d'altra mano, *vero tutto quello che dice la gazzetta di Milano.* Mio Dio! Mio Dio! E si tratta di vita o di morte! (1)

(1) Vedi la p. 45 del vol. I, fasc. 1.°, *Missione di G. Camozzi.*

28 marzo.

— La città è in grande agitazione. Si chiedono armi, si vuol difendersi, correre a Brescia, a Bergamo, a Milano. Ma lo spavento è negli animi di tutti.

— La Delegazione espone questo avviso, che è stracciato rabbiosamente dal popolo.

N.° 2462, O. P.

« I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DI COMO

» AVVISO.

» La savia popolazione di Como, anche in questi ultimi giorni resistendo ai violenti tentativi di seduzione da parte di estranei sovvertitori, ha manifestamente dimostrato il massimo buon senso e l'ottimo spirito da cui è animata per l'ordine e la quiete pubblica.

» L'I. R. Delegazione Provinciale è quindi certa, come già lo era, della volontà degli abitanti, determinata ad astenersi da qualunque azione che possa in verun modo comprometterli ed esporli al pericolo di nuove sciagure.

» Sarà però necessario di ben guardarsi da ogni ulteriore mossa di esteri esaltati, che ancor potessero tendere insidie per sconvolgere l'ordine legale, ed essere così liberi di agire secondo le loro viste.

» Anche gli individui che dall'esterno, in corpi uniti, nuovamente tentassero d'introdursi, dovranno essere

allontanati dalle Guardie civiche, il cui corpo, già composto di probe persone, va ora meglio organizzandosi e ad aumentarsi per provvida disposizione municipale, oggi al pubblico annunciata coll'avviso in data 25 andante, al N.° 1023.

» Se vi sarà bisogno di sussidio, il noto cittadino valore lo presterà.

» È di tutta importanza che la tranquillità degli abitanti sia garantita, e che l'ordine pubblico non venga menomamente turbato.

» L'esito della lotta che ferve fra le due armate belligeranti deciderà la contrastata sorte di queste provincie, ma intanto non dovete lasciarvi illudere, perchè nulla si è fin qui immutato.

» Continuate quindi, buoni Comaschi, ad essere fedeli osservatori delle vigenti leggi, e confidate nell'animatissimo zelo dell'illustre capo del vostro savio Municipio, e nell'ottimo senno del Comunale Consiglio, i quali sapranno tenervi sempre sulla giusta strada, e sostenere la causa del vostro miglior ben essere.

» Finchè ogni cosa verrà conservata nell'ordine della legalità, anche il Regio Delegato starà con voi, sarà testimonio del vostro retto operare, e saprà farvene, a suo tempo, grata attestazione di merito.

» Como, il 27 marzo 1849.

» *Il Consigliere di Governo I. R. Delegato Provinciale*
» PORTA ».

— Nei comuni è diramato quest'altro, ed è pure vilipeso:

N. 2488, O. P.

« I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DI COMO

» AVVISO.

» Essendosi ora in questa città ripristinato l'ordine che una turba di esaltati, introdottasi dall'estero, lo avea momentaneamente sconvolto, si è disposto in modo che ogni ulteriore tentativo di perturbazione sarà immediatamente represso dalla Guardia civica armata, pronta ad agire con tutto il vigore per la tutela della quiete e della pubblica interna sicurezza.

» Informata l'I. R. Delegazione dello stato di tranquillità in cui si trovano i Comuni dell'intiera provincia, esorta tutti gli abitanti a tenersi fermi nel loro savio contegno, a respingere gli insidiosi eccitamenti, e ad attendere pacifici che l'esito della fervente lotta fra i due eserciti decida le sorti.

» Intanto nulla essendosi fin qui immutato, qualunque azione contraria all'ordine legale provocherebbe sugli individui che se ne fossero resi colpevoli tremendi giudizi penali, ed esporrebbe il Comune a grave responsabilità per tutte le conseguenze dell'avvenuto.

» Como, il 27 marzo 1849.

» *Firmato* PORTA ».

29 marzo, ore quattro.

— Il popolo in piazza della vittoria. Un ospite non aspettato. Un Commissario austriaco. È arrestato dal Brenta, che gli fa scrivere una lettera al colonnello a Varese: « Non venga a Como; la città essere tutta in » arme, il popolo deliberato a battersi, a vincere o » morire (1) ».

— Ci giungono novelle di vittoria.

— Spargono questo bollettino:

« NOVARA, 29 MARZO 1849.

» Sgombrare le fortezze di Mantova e Peschiera, e tutta la Lombardia ed il Veneto, tranne Verona.

» Ritirarsi sulle sponde dell'Adige, ove parleremo (così diceva Chrzanowski).

» Non fermarsi per ogni città, province, comuni, paesi non più di ventiquattro ore per otto giorni.

» Consegnare tutti i cannoni del più grosso cálibro, come garanzia di non più molestare la popolazione ».

— Non è creduto. La città s'occupa per la incertezza de' suoi destini. Nessun messo arriva. Nessun consiglio prevale intero. Gli animi sono percossi dalla incredibilità più che dalla terribilità della sventura. Bande armate corrono la città. Molti gridano all'armi. Il Municipio è invaso dal popolo quasi palladio di speranza o egida di salute: il corpo Municipale si ritira. Dieci popolani occupan la sala della presidenza. Uno di essi ac-

(1) Vedi in fine la nota *seconda* intorno al Brenta.

cusa dispacci importantissimi delle autorità austriache giacenti alla posta. Si intercettano — tremendissima verità — strette le destre (1).

— A domani.

30 marzo.

— È troppo tardi!

— Addio dolce terra natale. L'immondo Croato ritorna ad appestare gli aromi de' tuoi zefiri, i cristalli delle tue onde. Addio; poichè non ti piacque impugnar l'arme per fartene difesa, giaci afflitta colle tue sorelle, mentre i tuoi figli che ti volevano circondare d'un muro di bronzo, vanno raminghi in terra straniera, e piangono le tue dolcezze perdute. Addio. Ma ama e spera.

---

(1) Vedansi le pagine 103 e seguenti di questi documenti.

« NELL'ESILIO »

Caviamo dal Giornale *i documenti che rischiarano la nostra epoca, lasciandone la sposizione. — La lagrima dell'esule è sacramento terribile di vendetta, ma troppo potente seduzione allo sdegno dell'istoria.*

La redazione.

Protesta dell'Emigrazione Comasca contro la nomina di una deputazione all'imperatore d'Austria.

« In faccia al lagrimevole scioglimento de' guerreschi maneggi che iniquamente si finsero tra il Ticino e la Sesia, fra un esercito italiano guidato a lasciarsi vincere, e le orde austriache condotte ad un pattuito trionfo, il cui prezzo doveva essere il sangue italiano e l'oppressione della libertà, nel quale divino nome tutti i popoli dell'Europa stanno in armi; in faccia a Italiani che, impediti una seconda volta per frode di combattere e vincere la loro guerra, una seconda volta rinunziano alle dolcezze della patria, nuovamente invasa dallo straniero; in faccia alle mute, ma eloquenti proteste che le case abbandonate, le vie squallide, i volti mesti per disdegno represso mandano a questa inva-

sione: l'emigrazione comasca freme per sè e pei fratelli, e si addolora altamente che gente italiana di nome, sia deputata all'incarico di recarsi ad Olmütz, seggio di quell'agonizzante imperio, con insulto alle razze dei popoli chiamato *austriaco*, e vergognosamente a nome della città e provincia si prostri ai piedi del re fanciullo, che con fierezza ereditaria li tiranneggia, e gli domandi *perdono* e *statuto* . . . .

» L'emigrazione comasca protesta solennemente contro la nomina di questa deputazione, contro le domande ch'ella presentasse al trono, e contro le concessioni che, così impetrate, venissero dal trono medesimo largite. E ciò perchè essa deputazione è illegale, il suo mandato non è universale, il *perdono* e lo *statuto* non si danno dal re al popolo, ma da questo a quello.

» È illegale, perchè, se fu nominata per comando del sanguinario proconsole, non è libera espressione del paese; se dal Municipio, questo non rappresenta che la città, e non ha voto politico; se dalla Congregazione, essa, conoscendo i limiti delle proprie attribuzioni, si è già più d'una volta dichiarata incompetente a interpretare i sensi politici della provincia.

» Non è universale il suo mandato, perchè in nessuno de' suddetti modi viene interrogato il popolo, al quale solo appartiene il diritto di stabilirsi le sue sorti politiche. Questo mandato è perciò estorto.

» In fine — *perdono* non può e non deve domandarlo un popolo ingiustamente e iniquamente mantenuto schiavo da tanti anni da un padrone avaro, ignorante e feroce; un popolo che, rotti i suoi ceppi, chiede al suo tiranno ragione delle sue lagrime e del suo lungo servaggio, all'Europa l'esercizio dei propri di-

ritti. *Perdono* non può domandare un popolo calpestato, vilipeso, martoriato in ogni più squisita maniera; un popolo, il cui sangue, i cui cadaveri hanno eretti una barriera invincibile tra lui e il suo persecutore. Nè *statuto* può più chiedere o ricevere onoratamente da un re un popolo che una volta ha saputo imporlo ad un altro; un popolo a cui finalmente la luce del vero ha fatto conoscere la sovranità essere in lui, e che i diritti maestatici possono non essere rappresentati da una testa coronata, ma da una parte di sè medesimo costituita in governo.

» L'emigrazione comasca scrive queste parole di protesta in nome della patria comasca, in nome della patria italiana, e le manda ai propri fratelli perchè alzino la loro voce contro il vilipendio iniquo de' propri diritti e del proprio nome, e pensino che maggiore obbrobrio ne verrebbe loro tollerando silenziosi questo infame mercato, che onore e gloria non si sieno pocanzi acquistata protestandovi contro coll'armi alla mano: le manda infine a quegli uomini che hanno assunta la vile assisa del mezzano tra il popolo ed il re, tra lo schiavo e il tiranno, tra il carnefice e la vittima; fra i quali nessuna potenza umana o divina può stabilire alleanza.

» L'emigrazione comasca, più che nell'imperatore d'Austria, spera nell'arme dei popoli, le quali trionfano terribilmente nell'Ungheria, in Sicilia, e si apparecchiano deliberatamente a trionfare a Venezia ed a Roma.

» Svizzera, 18 aprile 1849.

» L'EMIGRAZIONE COMASCA ».

(Dal *Repubblicano*)

— Gli emigrati sono stati tratti in inganno. Como non si è avvilita. La deputazione era il fatto particolare d'un'*Eccellenza*.

— Ecco la riprotesta dei Comaschi:

« Agli Emigrati Comaschi.

» *Fratelli!*

» Oggi soltanto lessi la vostra protesta del 18 aprile (inserita in questo giornale), e facendomi interprete dell'universale sentimento, mi affretto a rispondervi: che foste indotti in errore, che giammai dalla Congregazione provinciale, dal Consiglio comunale o dal Municipio fu proposto di mandare deputati a far atto di sommissione all'imperatore d'Austria o di chiedere grazia qualunque all'aborrito di lui Governo.

» Siate certi che sapremo sostenere il martirio senza viltà, e questo pensiero vi serva almeno di qualche conforto nelle amarezze dell'esilio.

» Como, 26 aprile 1849.

» Un vostro Concittadino ».

(Dal *Repubblicano*)

Circolare della Delegazione di Como colla quale si ordinano importanti arresti.

N.° 12.

« L'I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE

» Circolare.

» *Da arrestarsi*

» N.° 2534-2715. O. P. Siccome gravemente compromessi in linea politica per mene rivoluzionarie, e pei fatti avvenuti in questa Provincia durante la breve assenza delle II. RR. truppe nel prossimo passato marzo, saranno, in esecuzione degli ordini dell'autorità militare, d'arrestarsi:

» Brambilla *abate* Giuseppe, di Como, d'anni 50 circa, di media statura, capegli, ciglia e barba oscuri, naso medio, viso ovale, colorito bruno.

» Nessi *prof.* Pietro, d'anni 40 circa.

» Nessi Angelo, di statura media, capegli, ciglia ed occhi castani, d'anni 32 circa.

» Nessi Ambrogio, di statura alta, capegli, ciglia ed occhi castani, d'anni 35 circa.

» Nessi Paolo, di statura alta, capegli e ciglia castani, mento e viso tondo, d'anni 37.

Tessitori — *Fratelli, tutti di Como*

» Facchinetti *prete* Abondio, di Como, d'anni 45, di statura regolare, capegli e ciglia castane, viso regolare, colorito sano.

» Dottesio Luigi, di Como, già impiegato municipale, di statura ordinaria, fronte spazzata, naso e bocca regolari, mento e viso tondo. Esso ha l'età di circa 35 anni.

» Daelli Gino, di Como, ragioniere, di alta statura, capegli e ciglia scure, barba castana scura, viso oblungo, colorito naturale, d'anni 34.

» Alchisio Egidio, di Como, droghiere, di statura regolare, corporatura complessa, capegli, ciglia ed occhi castani, mento e viso tondo, colorito sano, d'anni 40 circa.

» Nessi Domenico, d'anni 26, licenziato in legge, di Como.

» Raimondi *marchese* Giorgio, di Como, d'anni 50 circa.

» Pizzi Giovanni, di Alserio, d'anni 72, di statura alta, capegli e ciglia grige, barba mista, viso oblungo.

» Piazza Carlo, di Dizzasco, di alta statura, barba rossiccia, mento regolare, d'anni 50 circa.

» Aliverti Luigi, di Como, tessitore, di statura bassa, capegli castani, fronte media, mento e viso tondo, d'anni 35.

» Camozzi *nobile* Gabriele, di Bergamo.

» Della Via Antonio, di Dongo. È alquanto sordo.

» De Curti, detto Cadenino, di Gravedona.

» Federici Carlo, di Mantova.

» Butti Battista, di Maslianico.

» Nobili Nicola, di Maslianico, disertore.

» Tibaldi Antonio, già ascoltante presso l'I. R. Tribunale provinciale di Como.

» GIUDICI *ingegnere* PIETRO, di statura media, corporatura complessa, capegli e barba mista, viso largo, d'anni 58 circa.

» GIUDICI *sacerdote* LUIGI, fratello del suddetto Pietro.

» Dall'I. R. Delegazione Provinciale di Como, il 20 aprile 1849 (1).

» *Pel Consigliere di Governo*
» *I. R. Delegato provinciale, indisposto*

» L'I. R. Aggiunto

» *Firmato* G. MAZZA ».

(1) Vedi in fine la nota *terza*.

Digitized by Google

DOCUMENTI INTERCETTATI

ALL' UFFICIO POSTALE

IL 29 MARZO, ORE SEI SERA

Digitized by Google

Rapporto del delegato di Como Porta al maresciallo Radetzky.

N.° 2501, O. P.

A S. E. il Feld-Maresciallo Signor Conte Radetzky, Governatore e Comandante.

Ibi, ubi.

Nello stesso giorno (16 andante) in cui le II. RR. truppe abbandonarono Como, una turba di fuorusciti invadeva l'Ufficio e la casa del Commissario per l'ordine pubblico a Ponte Chiasso, manomettendo però soltanto i registri e gli atti d'Ufficio. Il signor commissasario Riddo, per asseriti concerti da lui presi coll'autorità militare, erasi già ritirato dal suddetto posto, ed aveva esso pure seguite le II. RR. truppe.

A capi della suindicata turba si notarono i fratelli Nessi, che si erano compromessi nel movimento rivoluzionario della Valle Intelvi, l'uno dei quali, il professore Pietro Nessi, preceduto dalla fama d'essere egli investito della qualifica di Commissario regio per questa provincia, a nome di S. M. Sarda, veniva nella stessa sera in Como. Non trovandovi però terreno preparato alle sue mire, atteso il buon senso della popolazione e

la sua passiva resistenza a qualsiasi dimostrazione, se ne allontanava tosto, sotto pretesto, come lasciò correr voce, di recarsi egli medesimo al quartier generale di S. M. Sarda, onde comprovare in séguito, mediante attendibili ricapiti, la sua qualifica di Commissario come sopra.

Passarono così le giornate dal 16 al 21 andante senza che nessun fatto venisse a turbare la pubblica tranquillità, che fortunatamente si godeva, malgrado l'arrischiata e pericolosa posizione in cui si era lasciata questa città colle autorità qui residenti, per mancanza di ogni genere di forza ed in vicinanza allo Stato del Piemonte, con cui trovavasi in guerra il Governo imperiale, ed allo Stato Ticinese, già ricovero di tutti i fuorusciti lombardi, motivo per cui il sottoscritto era allora nell'intenzione di dichiararsi sollevato dall'esecuzione della carica e da ogni qualunque responsabilità pei disordini che potessero avvenire, essendovi solo stato trattenuto dal vedere che la popolazione si manteneva in piena quiete, e che l'ordine pubblico non era menomamente alterato.

A prevenire nonostante ogni eventuale alterazione, e pel desiderio spiegato dalla guardia civica di essere munita d'armi da fuoco nell'esercizio delle sue incombenze, lo scrivente con rapporto 18 andante, N.° 2393, diretto per istaffetta a V. E., nel mentre dava, come infatti, allora le più soddisfacenti notizie sullo stato tranquillo della popolazione, appoggiava la proposta dell'armamento, che venne graziosamente concessa, come da dispaccio 19 marzo, N.° 12, dell'I. R. Intendenza generale dell'armata.

Il suindicato permesso qui perveniva solo nel giorno 21; e mentre dal Municipio davasi opera per l'ac-

quisto delle armi, nella stessa sera qui giunsero dal Piemonte alcuni individui armati, aventi alla testa il signor Gabriele Camozzi, di Bergamo. Si sparse tosto per la città un allarme sulle false notizie dell'arrivo di un corpo di Piemontesi, capitanati da generali, e ciò bastò per commovere la popolazione, la quale con tutto ciò rimase pacifica come prima, solo che si abbassarono le arme imperiali poste all'esterno dei pubblici uffici; il che per altro ha forse potuto giovare a prevenire gli insulti che si sarebbero in séguito potuto fare alle medesime.

La missione del signor Camozzi si era quella di promuovere l'insurrezione lombarda dietro mandato, che rese qui ostensibile, del ministero di guerra e marina del Piemonte, e dietro tre lettere dei comitati d'insurrezione e di emigrazione residenti in Torino. Desso, colla banda armata che lo seguiva, in numero di circa duecento, conduceva convogli d'armi e munizioni, qui giunti impensatamente nelle giornate e notti del 22 e 23 andante, senza che vi fosse forza per respingerli; le quali armi e munizioni erano da distribuirsi in questa provincia, e, come sarebbesi detto, in altre vicine. Circa quattrocento furono i fucili lasciati dal Camozzi presso certo Domenico Nessi, già segretario del Comitato di San Sesino in Valle Intelvi, incaricato della distribuzione, il quale ne rimise parte a disposizione del Municipio per armare la guardia civica, nel che si ebbero di mira le prescrizioni del sullodato dispaccio.

Si rinnovarono più vive in questo frattempo le mene dei fratelli Nessi, a cui si erano associati individui di perduta fama, per esempio certo Giovanni Pizzi, di Alserio, ed il famigerato Brenta, di Valle Intelvi, per costituire un Comitato; ma la fermezza del Municipio e delle altre

autorità, e la sempre mirabile quiete della popolazione resero vani i loro sforzi. Non si mancò di ricorrere a tutti i mezzi più violenti, sino a che nelle ore pomeridiane del giorno 24 i più facinorosi, radunate alcune masse popolari dall'esterno ed introdotte in città, e qui armate, fecero proclamare, con avviso fatto a forza stampare dalla tipografia Ostinelli, il così detto Comitato di Difesa, composto dal marchese signor Giorgio Raimondi, dal professore Nessi e dall'attuario di questo tribunale, signor Pompeo Orsenigo, il quale però non assunse alcuna ingerenza, dichiarandosi dessi a ciò nominati in virtù di mandato del suddetto signor Camozzi. Coll'attivazione di questo Comitato, che proclamava in sè concentrati i poteri politici, veniva dichiarata soppressa la R. Delegazione.

La popolazione, che non aveva armata che piccola parte della guardia civica, dovette, suo malgrado ed anzi non senza qualche indignazione, ricevere la legge del più forte, e sarebbe dubbio se per l'audacia dei facinorosi e per la mancanza dei mezzi nei cittadini avrebbe potuto riescire vittoriosa dalla lotta che avesse avuto ad intentare, e da cui poi rifuggiva, pel pensiero della guerra civile.

Le autorità non vollero riconoscere col fatto l'intruso potere del Comitato, i suoi ordini non furono eseguiti, le sue circolari rifiutate o respinte. La Congregazione provinciale, chiamata da esso a scegliersi un presidente ed a sostituire la Delegazione, non vi diede alcuna retta, e forse soltanto in qualche lontano Distretto cui, in momenti di sommo trambusto e per angustia di tempo, non che per mancanza di corrispondenze, non è stato possibile di far pervenire un preavviso, avrà avuto luogo la pubblicazione dei manifesti dettati dal Comita-

to, come seguì in Como sotto l'oppressione delle baionette dei fuorusciti.

La prova più luminosa del miserabile successo del Comitato si è la confessione che fa il medesimo nel manifesto in data 26 andante, con cui si dichiara sciolto. Se ne unisce un esemplare (1).

Il pubblico assennato accolse con gioia il ritiro del Comitato, se non che, per istigazione di alcuni perversi, che spargevano anche false notizie sulla guerra, si tentò ieri di rinnovare l'attivazione di un altro Comitato; il che non ebbe poi effetto dietro le positive nuove del risultato della battaglia del 23 andante, sotto Novara, colla gloriosa vittoria delle II. RR. truppe.

Nessun disordine si ebbe qui a deplorare in conseguenza dei succennati commovimenti, tranne l'abbassamento delle armi imperiali e l'esposizione delle bandiere tricolori forzatamente al Palazzo Municipale, ed anche al Liceo, luogo di residenza del Comitato.

Sembrava che scopo principale del Comitato, oltre la insurrezione, si fosse quello di impadronirsi del prodotto delle rate d'imposte ordinarie e straordinarie scadute col giorno 20 andante, ma fortunatamente andò a vuoto il tentativo, sia perchè il Ricevitore provinciale non poteva essere chiamato a rispondere di tali prodotti se non se col giorno 30 andante, sia perchè la massima parte degli Esattori comunali non avevano effettuati i versamenti, o soltanto limitati nella cassa provinciale, sia, per ultimo, perchè lo stesso Ricevitore avesse già introdotta l'eccezione contemplata dall'articolo 47.° della Patente 18 aprile 1816 (2).

(1) Vedi il proclama 26 marzo N.° 39 *(bis)*, pag. 80.

(2) Ecco il paragrafo: — « Nei casi di guerra guerreggiata,

Il sottoscritto, non che il Commissario dell'ordine pubblico signor Urangia, vennero nello stesso giorno 24, coll'attivazione del Comitato, dichiarati dimessi dalla rispettiva carica, coll'ingiunzione, specialmente al Delegato, di non sortire dal proprio domicilio, per cui veniva fatto guardare a vista. Con tutto ciò il sottoscritto medesimo non ha mai cessato di protestare, come fece per ben tre volte, al capo del Municipio contro qualsiasi innovazione all'attuale ordine di cose; contramandò gli ordini che dal Camozzi erano stati dati all'Ispettore delle Poste per la sospensione della trasmissione della corrispondenza segnatamente con Milano, colla minaccia di ritirarsi ove si sortisse dalla legalità, e col ricordo della grave responsabilità a chi si sarebbe compromesso col non impedire, potendo, qualunque dimostrazione ostile al legittimo Governo.

Gode poi il sottoscritto di ripetere che nella quasi totalità de' cittadini e degli abitanti della provincia si mantenne ognora fermo il buon volere di astenersi dal dar retta alle perfide insinuazioni dei fautori di disordini, conservandosi in un pacifico contegno, e se in qualche parte, che deve dirsi minima, ebbe il sopravento il partito contrario, tale trionfo, oltre che fu momentaneo, fu ottenuto soltanto da una forza maggiore, guidata da fuorusciti, e in ogni modo non si hanno a lamentare sciagure o dannose conseguenze dai premessi fatti, i cui autori si sono già in gran parte evasi ritirandosi nel Cantone Ticino, ove saranno presto seguiti dagli altri.

d'invasione dei nemici o di poste, per cui resta impedita la riscossione dell'imposta, l'Esattore non è obbligato che per la somma che avrebbe dovuto esigere prima dell'impedimento, e per quelle che, sebbene non ancora maturate, avesse effettivamente esatte ». (*La Redazione.*)

Sopratutto poi è grato di poter rendere testimonianza di lode al contegno in tutto regolare e commendevole degli impiegati, nè si saprebbe come fare elogi al coraggio civile, alla fermezza e prudenza colla quale ha sempre agito il conte Giovio nella sua qualità di presidente della Commissione municipale di questa città, approfittando anche del favore che gli accordava la generalità dei pacifici abitanti.

Anche oggi la tranquillità pubblica è piena, se non che, essendosi veduti girare ancora per la città individui delle disciolte bande dei fuorusciti, e nel timore di qualche nuovo sconvolgimento, che non potrebbe muovere se non da viste di ladroneccio, il sottoscritto ha creduto di dover dirigere pressante invito all'inclito I. R. Comando militare in Milano onde veda, se fosse possibile, di qui spedire un distaccamento di truppe per meglio garantire i temuti attentati.

Como, il 28 marzo 1849.

Il Consigliere di Governo
I. R. Delegato Provinciale Dirigente
Firmato Porta.

Sulla soprascritta:

N.° 2501

O. P.

A Sua Eccellenza il Signor Feld-Maresciallo Conte Radetzki, Imperiale Regio Comandante in capo dell'armata d'Italia
(D'ufficio.)

Ibi Ubi

Questo piego era involto in altra coperta, colla soprascritta:

N.° 2501

O. P.

All'Inclita Imp. Regia Intendenza Generale dell'armata al quartier generale di

Ibi Ubi

(D'ufficio.)

Nota del delegato Porta al commissario Montecuccoli.

N.° 2501, O. P.

Per opportuna notizia di Vostra Eccellenza si ha l'onore di trasmettere copia di rapporto diretto a Sua Eccellenza il Signor Feld-Maresciallo Radetzki sulle vicende che seguirono in questa città e provincia dopo

l'allontanamento delle I. R. truppe, e sullo spirito che ha dominato e che domina fra questi abitanti.

Como, il 28 marzo 1849.

Il Consigliere di Governo
I. R. Delegato Provinciale Dirigente
Firmato PORTA.

A Sua Eccellenza il Signor Conte MONTECUCCOLI,
Commissario Imperiale Plenipotenziario

VERONA.

A questa nota va unita copia del retro citato rapporto coll'allegato.

Sulla soprascritta:

N.° 2501
1

A Sua Eccellenza il Signor Conte MONTECUCCOLI,
Commissario Imperiale Plenipotenziario

(D'ufficio.)

VERONA.

Nota della Finanza di Como al commissario Montecuccoli.

Situazione della Cassa presso l'I. R. Intendenza di Finanza in Como al giorno 29 *marzo* 1849.

Rimanenza in numerario al 28 marzo 1849	L.	22966	51
Introiti conseguiti nel giorno 29	»	5308	57
	L.	28275	08
Si deducono i pagamenti effettuati in questo giorno	»	1044	95
Residuo fondo in danaro a tutto il giorno 29 detto, *comprese* L. 150 *per deposito*	L.	27230	13
Il danaro componente il suddetto fondo trovasi custodito, cioè:			
Nella cassa di riserva a triplice chiave .	L.		
» di manipolazione a due chiavi	»		
» a mano del Cassiere . . .	»		
	L.		

Pagamenti da farsi L. 26000

Il Cassiere Cattaneo

Il Controllore Bordini.

(in duplo)

Sulla soprascritta:

A S. E. il Signor Commissario Imp. Plenipotenziario Conte di Montecuccoli

(D'ufficio.)

VERONA.

Lettera del Vescovo di Como al Vescovo di Milano.

N.° 614.

Eccellenza Reverendissima!

Ho seguìto con piacere il di lei esempio, ed ho ordinato un triduo di Benedizione in ogni parocchia coll'Augustissimo Sacramento, come si compiacerà rilevare dalla lettera circolare che ho quindi diramato ai signori Parroci, e della quale ne compiego un esemplare.

Non ho creduto di dare avvertimento di sorta al mio clero, poichè si contiene mirabilmente, e se uno o due sacerdoti semplici si dimostrano ancora bramosi di novità, sono questi nel comune disprezzo, nè si ridurrebbero a miglior consiglio colla semplice ammonizione, e per ora conviene dissimulare.

Ben lontano poi dal dare consigli alla E. V. Reverendissima intorno alle cose da farsi per gl'interessi ecclesiastici, riceverò anzi gli avvisi suoi, e gli eseguirò con fedeltà. Dirò nondimeno quello che mi sento. Appena le circostanze lo permettono, l'E. V. Reverendissima raduni in Congregazione i suoi suffraganei per trattare di questi interessi. A voce potremo intenderci più facilmente, e stabilire una disciplina uniforme su tutti i punti da osservarsi dal clero di qualunque diocesi. Sulle persone di servizio, per esempio, dei sacerdoti, sull'abito che debbono portare in città e nella campagna, sui divertimenti da caccia con fucile, sul giuoco in pubblico, sulla frequenza delle bettole, porto d'armi, e via; sanzionando queste leggi colle pene già stabilite, e con

altre, ove occorra, ma da incorrersi in tutte le diocesi di questa Metropoli. Si potrà stabilire qualche cosa sugli studi dei cherici, e concretare qualche istanza da presentarsi a chi sarà necessario acciò la Chiesa rientri una volta nel libero esercizio degli imprescrivibili suoi diritti. E giacchè uno slancio verso l'ordine si vede da per tutto, però noi vescovi dobbiamo procurare di regolarlo e di condurlo; ed abbiamo bisogno e dovere d'uscire dal pernicioso isolamento, cagionato dai principi giuseppiniani, avvicinarci, intenderci, operare concordemente.

Antecedentemente a questa unione V. E. Reverendissima potrebbe invitare i suoi suffraganei a stendere i loro pareri sul tale oggetto o sul tal'altro per il dato tempo. La Congregazione così non riuscirebbe nè lunga, nè improvvisata; e, bene intesi nel da farsi, potrebbe poi l'E. V. Reverendissima intimare un Concilio provinciale da tenersi appena sarà possibile.

Altro per ora non so dire; rifletterò tuttavia; e se la mia povera mente mi suggerirà di più, lo esporrò alla saggia penetrazione della E. V. Reverendissima, della quale sono e sarò sempre con ogni rispetto e riverenza

Dell'E. V. Reverendissima

Como, 29 marzo 1849

Umil.mo Dev.mo ed Obb.mo Servo

Firm. † Carlo, Vescovo di Como, *suffraganeo.*

(..... *A S. E. Rev.ma M.r Arcivescovo metropolita di Milano*).

Sulla soprascritta:

A S. E. Reverendissima Monsignore Arcivescovo
Metropolitano degnissimo di Milano.
Di stretto ufficio (1).

(1) Questo foglio è di tutto pugno del Vescovo. *(La Redaz.)*

Circolare citata.

N.° 614.

—

AI REVERENDI PARROCHI

della Città e Diocesi di Como.

Abbiamo, dilettissimi fratelli, nel corso della Quaresima umiliato nel digiuno l'anima nostra; e sapendo dai divini oracoli, che la preghiera congiunta col digiuno è più accetta a Dio, nel seno di tutti noi aggiravasi la nostra orazione: ci siamo in somma umiliati, come gente che trovasi in lutto ed in tristezza. Ora però che volge al suo fine il sacro tempo quaresimale, e siamo per entrare nei giorni preziosi in cui la Chiesa comanda che ogni fedele compia degnamente il precetto pasquale, unendosi con riverenza a Gesù Cristo in Sacramento, dobbiamo accrescere in noi lo spirito di penitenza e di orazione, onde partecipare con frutto ai gaudi di così santi giorni, e renderci altresì propizio il Signore nei molti e gravi pubblici nostri bisogni. I quali, provocati dalle nostre colpe, non abbastanza detestate, pur troppo non son venuti meno: essi durano e ne stringono tuttavia; e poichè la cessazione di essi e la largizione di ogni bene non può venire se non da lui che, moderatore di ogni cosa, dispensa a tempo opportuno e in provvida misura le avversità e le prosperità, perciò noi, seguendo gli impulsi del nostro cuore e l'autorevole esempio del zelante nostro Metropolita, vi interessiamo

vivamente che eccitiate a tal fine il vostro popolo affinchè raddoppi in pubblico e in privato, innanzi a Dio e con un cuore veramente contrito, mortificato e benefico, le più umili e fervorose preghiere. Perocchè Iddio, che è la stessa bontà e misericordia, non rigetta mai le orazioni degli umili e dei confidenti in lui; e, come dice sant'Agostino, nel tempo stesso che esse ascendono al suo divino cospetto, egli ne fa discendere le sue miserazioni e l'abbondanza delle sue grazie.

A questo scopo ordiniamo che in ogni parrocchia della città e diocesi si faccia, al ricevere della presente, e in quei giorni che a ciascun parroco parranno più opportuni, un triduo di penitenza, colla esposizione e benedizione del SS. Sacramento, previa la recita delle Litanie dei Santi. E per viemaggiormente infervorare i singoli fedeli a questa pia funzione, concediamo, a chiunque vi interverrà con vera divozione, quaranta giorni di Indulgenza.

Accogliete, dilettissimi fratelli, la pastorale nostra benedizione; e sia pegno ed áuspice di quella che, sì a voi che al vostro popolo, preghiamo da Dio pel sangue divino di Gesù Cristo con tutta l'effusione del cuore.

Como, dal palazzo vescovile, 27 marzo 1849.

† CARLO Vescovo.

Canonico Carlo Sironi, *Cancelliere Vescovile.*

NOTE

Digitized by Google

Digitized by Google

Nota I

ANDREA BRENTA.

Nato e cresciuto Andrea Brenta nel villaggio di San Fedele, capoluogo della vallata d'Intelvi sul lago di Como, era vissuto fino ai nostri giorni in una selvaggia libertà fra i suoi monti e nel limitrofo Cantone del Ticino.

Erede di alcuni poderi e d'una osteria, aveva condotto moglie per affidargli l'andamento del suo esercizio, mentre egli attendeva alla caccia ed al contrabando.

Al primo grido di guerra nel 19 marzo 1848 egli fu de' primi coraggiosi Lariani che corsero alle armi e scesero a Como. Quivi si distinse a capo d'una delle valorose guerriglie che snidarono l'Austriaco dalla nostra Provincia e dalla Valtellina, e formarono poscia l'intrepido presidio dello Stelvio. Nemico, per indole, d'ogni sopruso, il Brenta odiava il Governo austriaco come un suo personale inimico, perchè nel Governo austriaco prepotenza ed ingiustizia sono base fondamentale.

Purgata Como e la Lombardia dalla peste austriaca, il Brenta, padre di nove figli, il maggiore dei quali tocca appena il sedicesimo anno, per solo amore di patria seguì le armi piemontesi al di là del Mincio, ove giovò non poco al Commissario di guerra Ferranti, ed espose coraggiosamente la vita per salvare alcuni magazzeni di vittovaglie nella ritirata di Sommacampagna.

Dopo i rovesci che toccarono alle nostre armi, nell'agosto il Brenta seguì l'esercito ad Alessandria; ma saputo che Garibaldi si sosteneva, solo e sdegnoso, contro ogni patto regale, corse ad unirsi a lui, e si distinse per indomito e imperterrito coraggio: e quando quel pugno d'eroi dovette cedere al numero e si discolse nelle terre di Varese, il Brenta emigrava nel Ticino, d'onde correva a visitare di tempo in tempo la famiglia, recandosi a spargere per le sue valli e fin sotto le mura di Como i proclami che partivano dalla giunta insurrezionale lombarda.

Il 25 ottobre 1848 gli emigrati lombardi, che dopo l'infausto armistizio Salasco erano vissuti fra le montagne del Ticino, attraversavano precipitosi il lago di Lugano per recarsi nei paeselli della Valle d'Intelvi e delle terre del lago, ove si era piantata di nuovo la bandiera della libertà.

Il Brenta fu primo duce d'una coorte di quei prodi, primo si scontrava e batteva, vincendo, l'Austriaco. Ma, fallita anche questa impresa per scarsità di mezzi, e per mancata corrispondenza d'azione, nuove disgrazie colpirono il Brenta e la sua famiglia. Perchè i Croati, irritati dal non poterlo avere nelle mani, anche ad onta d'una grossa taglia posta sul suo capo, saccheggiarono ed abbruciarono la sua casa e devastarono croatescamente i suoi campi.

In tal modo questa onesta famiglia si vide esposta alla eventuale carità de' fratelli; mentre il Brenta non trovava asilo nemmeno in Isvizzera, perchè il Governo Federale, cedendo alle ingiunzioni di Radetzky, gli intimava di abbandonare il territorio della Confederazione.

Dall'ottobre fino a' recenti giorni la vita del mártire

non fu che una sequela di dolori, di miserie, di stenti d'ogni maniera. Sol quando seppe che il Piemonte intimava la nuova guerra all'Austria, egli scendeva dalle montagne ove s'era tenuto celato, e veniva a Torino, d'onde, per istruzioni avute da quel *Comitato dell'emigrazione italiana*, ripartì quasi subito, per le sue valli a suscitarvi la insurrezione, e rannodare armi ed armati.

Dietro ordini ministeriali instituitosi un *Comitato provvisorio di pubblica difesa* a Como, il Brenta vi si recava, ed esibiva il suo braccio, il suo cuore e la sua gente per la tutela del paese e per la guerra al tiranno. — Se non che dapprima le tergiversazioni del Municipio, le reticenze del Consiglio comunale, la tardità del popolo e, da ultimo, le triste novelle della guerra avendo resa impossibile l'azione di quelle autorità, ed essendosi perciò disciolte, il Brenta rimase al suo posto, inanimando il popolo alla insurrezione e alla vendetta.

Egli aveva ben dedicata la sua vita alla patria, e ignaro delle ragioni o delle velleità che potevano altrui persuadere prudenza o timore, egli non sapeva che armi, non intendeva che armi, non gridava che armi. Pareva disperatamente deliberato a distornarci una seconda maledizione di Foscolo: « Se si fossero armati tutti, nè il *vincitore* avrebbe tentato venderli, nè il *vinto* avrebbe osato comperarli ».

Tornato vano ogni suo sforzo e rioccupata Como da' Croati, il Brenta si ritrasse nella sua valle. Là viveva tranquillo, nulla faceva di male; ma la di lui presenza era di accusa e di spavento a' delatori ed agli egoisti, razza di gente che pure qui vive e ammazza. Stando dunque in un abituro in capo alla valle, la notte di Pasqua i traditori v'introdussero un nuvolo di Croati, di sgherri

di Polizia e gente di Finanza, i quali lo arrestarono con due suoi fidi, e lo tradussero, svillaneggiato e martoriato all'austriaca, a Como.

Sottoposti ad un Consiglio di guerra, furono i tre compagni condannati alla morte e fucilati alla *Camerlata*, vicino alla città.

Altri quattro de' suoi erano prima di lui caduti nelle mani dell'Austriaco; de' quali due erano stati fucilati, due, dopo l'agonia della morte, *del tutto graziati*.

Il Brenta è morto coraggiosamente. Saputo che la sua moglie e i novi figli si erano recati al colonnello chiedendogli la sua vita, sclamò: « Io non avrei accettata la grazia da un *Tedesco;* i miei figli mi vendicheranno: Viva Italia ».

Questo mártire era in età di anni trentasette, alto di statura, di lineamenti risentiti e severi, aspro di modi, ma leale e aperto; sapea farsi amare da chi era in condizione più elevata della sua, e l'obbedivano volontieri i suoi compagni. Senza averne fatto studio, possedeva le teorie della guerra d'insurrezione e le applicava all'azione, con estremo coraggio e sangue freddo.

Inflessibile nei disastri, alla ridente fortuna ineducato, egli non vide da giovane ed amò che la propria indipendenza, e da gran tempo aveva compreso che questo suo voto era solidale co' suoi fratelli; ogni sua azione aveva quindi per movente e per meta la cacciata dell'Austriaco dalla patria. Altra politica non conosceva, o non curava.

La sua memoria passerà a' posteri benedetta.

NOTIFICAZIONE.

Andrea Manara, nativo di Bellano, provincia di Como, d'anni ventitrè, cattolico, celibe, barcaiuolo;
Medardo Pizzala, di Bellano, provincia di Como, d'anni diciannove, cattolico, celibe, vetraio;
Antonio Mezzera, parimenti di Bellano, provincia di Como, d'anni trenta, cattolico, celibe, carrettiere;
Sebastiano Leventini, nativo di Nante, Cantone Ticino Svizzero, d'anni venti, cattolico, celibe, vetraio, disertore della gendarmeria svizzera,

rei e convinti, in parte per propria confessione ed in parte per deposizione de' testimoni, di essersi arruolati nelle bande del famigerato Andrea Brenta, oste, e d'avere servito come assoldati ai suoi ordini, di essere stati latitanti armati nella Valle Intelvi, commettendo diversi eccessi, ed all'atto del loro arresto, seguìto l'8 andante nell'osteria di Casasco, non solo si rinvenne in essa una considerevole quantità di munizioni e d'armi di diversa qualità di loro appartenenza, ma si trovarono anche indosso agli arrestati delle munizioni di guerra; egli è perciò che, a tenore del proclama 20 prossimo passato marzo di S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky, vennero condannati dal giudizio statario, tenutosi il 12 andante, alla morte colla polvere e piombo: sentenza che venne infatti eseguita collo stesso giorno sopra Antonio Mezzera e Sebastiano Leventini, mentre Andrea Manara, per riguardo alla sua antecedente buona condotta, e Medardo Pizzala, per riguardo alla sua età giovanile, vennero del tutto graziati.

Como, 12 aprile 1849.

Firmato POPPOVICH, *colonnello.*

(Dalla *Gazzetta di Milano.*)

NOTIFICAZIONE.

Andrea Brenta, nativo di Varenna, provincia di Como, d'anni trentasette, cattolico, ammogliato e padre di nove figli, di professione oste;

Giovanni Battista Vittori, di Saltrio, provincia di Como, d'anni ventotto, cattolico, celibe, falegname di professione; ed

Andrea Andreetti, di San Fedele, provincia di Como, d'anni ventisette, cattolico, celibe, di professione carrettiere,

convinti, dietro i fatti raccolti in parte sulla loro confessione, in parte da testimoni, il primo di aver preso parte alla insurrezione della Valle Intelvi sul finire dello scorso anno, essendosi portato colle armi alla mano contro l'I. R. armata austriaca, — d'essersi, nel marzo prossimo passato, durante la breve assenza della truppa austriaca, recato a Como d'ordine del marchese Raimondi e Nessi per distribuire proclami rivoluzionari, armi e munizioni nella provincia, — e di avere imposte delle contribuzioni in diversi comuni: gli altri due, — d'essersi trovati in compagnia del Brenta, non solo quando il medesimo si permise d'imporre le contribuzioni forzate, ma ben anche all'atto del loro arresto, in possesso sempre d'armi e munizioni, vennero tutti e tre, per sentenza del giudizio statario del giorno 11 aprile 1849, in causa di partecipazione a sommosse con armi, intelligenze col nemico, diffusione di proclami rivoluzionari, contribuzioni violentemente imposte, detenzione e spedizione di armi e munizioni, secondo il senso del proclama 10 marzo 1849 di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, condannati a morte mediante la fucilazione, che venne sopra di essi oggi stesso eseguita.

Como, 14 aprile 1849.

Firmato POPPOVICH, *colonnello*.

(Dalla *Gazzetta di Milano*.)

Caro G.

Como, il 1.° luglio 1849.

Onorato dell'incarico d'assumere alla sorgente i particolari del martirio dello sventurato patriotta *Brenta*, eccomi a dartene veridica informazione, della quale mi offro a sostenerne a *spada tratta* l'autenticità, in luogo di colui che fu parte integrante alla scena, il quale vuole per certe sue ragioni godere riservatezza del nome.

Io considererò il povero Brenta sotto il triplice aspetto di padre, di cristiano e di eroe. Padre, fu incessantemente occupato dal pensiero de' suoi figli; esso dispose con caratteri propri dello scarso peculio sfuggito a caso dalla vendetta e dalla rabbia de' suoi nemici; cristiano, depose con umile rassegnazione al ministro di Dio le sue colpe, e ne sentì religioso dolore; eroe, sfidò collo sguardo i suoi carnefici, senza neppur degnarli di una parola. Nessuna specie d'insulto gli fu risparmiato, chiamandolo con derisione: *generale, capobrigata*, ec., non disgiunto dagli addiettivi: *assassino, ladro*, ec. Non mai rispose alle lusinghevoli parole colle quali tentavasi di strappargli il nome di qualche complice. Lettagli la sentenza, che ascoltò con magnanima fermezza, quasi l'interruppe sulle ultime parole, sclamando: « Ed i miei nove figli? » e passò in giro lo sguardo sugli astanti; non parlando il comandante, nessuno parlò. Ripetè più fieramente, rompendo quel crudele silenzio, anco una volta quelle magiche parole, senz'altro effetto fuor quello di farsi accostare il confessore, che con blande parole e colle lacrime agli occhi gli moderò quella celeste sollecitudine..... Fu condotto al luogo del martirio taciturno e franco.... ginocchioni, recitò l'ultima prece... (oh! salga al cielo); col prete cambiò poche parole sugl'interessi di sua famiglia..... ebbe bendati gli occhi..... già s'allontanavano tutti per lasciar luogo all'esecuzione, quando ancora la sua voce parve chiamare il sacerdote; questi s'accosta, ed anche il comandante; il Brenta, l'apostolo, l'angelo... disponeva degli abiti che indossava. Una tale particolarità mostra a qual punto giungesse la presenza del suo spirito. Non posso più dirti, mi si spezza il cuore.

A chi volle fare dell'infelice un tristo ritratto, colga la maledizione; essi, inscienti della condotta estrema di quell'infelice, dipingendola a neri colori, mostrarono il proprio ritratto, vollero in altrui vedere rappresentata la propria viltà e ributtante scostumatezza. Cosa che il confessore potè dire senza mancare al proprio istituto, onora all'ultimo grado il mártire, assicurando di aver perdonato a' suoi nemici e d'essersi fatto scrupolo di poter pronunciare un'accusa contro il suo simile.

Nel suo processo ha sicuramente mantenuto quella costanza d'idee che mostrarono i suoi princìpi nella sua carriera, e che punto non ha smentiti, anzi illustrati colla sua morte. I particolari del suo processo mi è affatto impossibile di conoscerli, dovendosi in tal proposito interpellare il comando militare, dal quale per *nessuna ragione* si potrebbero ottenere.

Il tuo L.

(Carteggio della Redazione.)

Circolo Federativo-Nazionale di Torino.

In una delle ultime tornate del Circolo, il socio Mazzoldi, letto all'Assemblea l'articolo della *Concordia* che narra la fucilazione dell'intrepido guerrigliero lombardo Andrea Brenta, proponeva che si iniziasse una colletta presso tutti i Circoli e presso il popolo a favore della superstite famiglia del Brenta, composta della vedova e di nove figli minorenni.

La proposta veniva accolta con unanimi applausi, e si nominava una Commissione per stendere la relativa circolare.

Il socio segretario Ferrari, nominato relatore della Commissione, ne dava lettura nella tornata di venerdì, 20 corrente, e veniva votata per acclamazione. Nella stessa sera si raccoglievano nel Circolo fr. 11, prodotto dalla vendita di un opuscolo politico, offerto da alcuni soci per la famiglia del Brenta.

Noi invitiamo i giornali liberali a produrre la circolare e a raccogliere le offerte, che si verseranno nella cassa del Circolo per essere rimesse alla famiglia del Brenta.

Ai Circoli politici democratici ed al generoso popolo italiano.

La causa della nazionale indipendenza, alla quale sono rivolti i pensieri e le speranze di tutti coloro che amano santamente l'Italia, deve toccare al suo trionfo, fecondata com'è del sangue di tanti mártiri: questo evangelico principio passerà, come tutte le verità di Cristo, attraverso i secoli in onta alle persecuzioni che, cominciate sul Golgota, avranno fine soltanto allorquando Iddio crederà di premiare anche su questa terra i suoi fedeli. I mártiri della nostra libertà si succedono l'un l'altro coraggiosi e grandi come ne' primi secoli della Chiesa si succedevano quelli che testimoniavano col sangue la verità e l'indefettibile divinità della fede. Per questo noi, o confratelli di sventura e di speranza, vi segnaliamo con dolore insieme e con orgoglio una novella vittima. Andrea Brenta era fucilato in Como: animo ardente, cuore riboccante d'affetti per la patria, fede a tutta prova, coraggio militare non domo dai disastri o dalle fatiche, quell'uomo cadeva gridando la santa parola: Viva l'Italia. I suoi carnefici impallidirono alla costanza, alla ilarità di un uomo che moriva lieto e felice, anche lasciando una moglie e nove figli nella miseria. Ma l'Italia deve adottare la vedova e gli orfani di colui che cadde vittima d'espiazione per le colpe e la codardia di molti, e per la nostra debolezza. Non invano noi facciamo appello alla vostra carità perchè il soccorso degli amici della patria non lasci languire fra le lagrime e la fame la famiglia d'un eroe e d'un mártire. Non la sola pietà ci deve commuovere a soccorrere la sventura. È questa una testimonianza che tutta Italia deve porgere alla santità dei princìpi democratici, alla fede giurata, all'indipendenza cui aspiriamo. I figli di Roberto Blum furono compianti e soccorsi dall'Europa intera. L'Italia sarà ella da meno delle altre nazioni? Ugual costanza, ugual causa, ugual martirio coronarono Andrea Brenta. I suoi figli ci devono essere sacri. In aspettazione del giorno in cui le nazioni ci mireranno tutti concordi e serrati sul campo di battaglia, dimostriamo almeno che siamo concordi negli affetti e nelle convinzioni. I tiranni hanno innalzato monumenti, ed assegnati ricchissimi censi ai vili che loro prostituirono la fede, che caddero per loro: i soli figli della libertà soggiacceranno all'onta della ingratitudine?

Ogni Circolo, ogni giornale, ogni vero Italiano si faccia banditore di quest'opera di carità. Il nostro denaro non varrà a restituire ad un'orba famiglia quel capo diletto: valga almeno ad alleviarne i disagi. Questa unità d'amore, questo debito di gratitudine che noi paghiamo alla memoria di un mártire, dicano alla vedova ed ai figli: Su questa terra infelice sonvi milioni di uomini che si dolgono ai vostri dolori, che vendicheranno quel sangue, e quando la patria erigerà un tempio ai valorosi ed ai santi, segneranno fra i primi il nome di Andrea Brenta.

FERRARI, *relatore.*

(Dalla *Democrazia Italiana.*)

PROTESTA.

Il colonnello Poppovich pubblicava col mezzo della stampa in Como, nel dì 11 corrente mese, la sentenza di quel giudizio militare con la quale venne condannato a morte Andrea Brenta per titolo di ribellione, facendosi lecito di inserirvi in odio del marchese Raimondi la seguente circostanza processuale:

Essersi dal Brenta confessato:

« Avere avuto ordine da esso Raimondi di recarsi a Como. » con armi e proclami per suscitarvi una rivolta ».

Dichiara solennemente il Raimondi alla Lombardia, all'Italia ed a tutte le nazioni civilizzate d'Europa (quando quest'inserzione alluda a lui) di non avere avuta relazione di sorta alcuna con quell'infelice, di non avergli dato il DIFFAMATO????! ordine nè in marzo prossimo passato, nè prima di questo mese, nè mai.

L'allegata confessione viene quindi da lui protestata siccome interamente mendace, o estorta se autentica. Ogni futuro attentato, perciò, sia contro le di lui sostanze, sia contro la persona, che prendere norma potesse dalla detta confessione, o da qualsivoglia consimile risultanza, viene fino da questo momento da lui protestato siccome ingiusto ed enormemente illegale.

Dall'agosto scorso visse tranquillamente ne' suoi possessi in questo Cantone, rispettando scrupolosamente le leggi del paese e le politiche condizioni della Svizzera. E quando la guerra si riaccese sul Ticino, egli non credeva ancora giunto il momento di ritornare in Lombardia; ma cedendo ad un sollecito invito

da persone autorevoli, discese a Como il giorno 24 marzo per adoperare la poca sua influenza, affinchè i moti che vi succedevano non assumessero un carattere di violenza o di tumulto; nel quale proposito riuscì pienamente.

Del fatto proprio egli ne renderà sempre buon conto, ma respinge con intima coscienza ogni altra maliziosa e interessata imputazione. La sicurezza della sua nativa città, e i rovesci della guerra lo consigliarono a far ritorno a questa sua seconda patria. Egli aspetterà qui impavido gli avvenimenti all'ombra di quella ospitalità che non vien meno agli uomini che si sentono immuni di colpe e di rimorsi.

GIORGIO RAIMONDI.

Anche io sottoscritto, aderendo pienamente a questa dichiarazione del signor marchese Raimondi, protesto di non avere giammai avuta nessuna relazione o comunicazione di sorta col Brenta prima del giorno 24 marzo scorso, nel quale giorno essendosi egli a me presentato, l'ho anzi eccitato e mosso a partirsi da Como per evitare che vi nascessero dei disordini.

Lugano, 24 aprile 1849.

Prof. PIETRO NESSI.

(Dal *Repubblicano.*)

Nota II

Certificato Caronti.

Caro Caronti!

Eccovi la dichiarazione che desideravate. È ben giusto che chi ha fatto il proprio dovere sia giustificato. Pur troppo nella tristissima posizione in cui ci troviamo i calunniatori avranno bel giuoco.

Credetemi

Il vostro affez. Achille Battaglia.

DICHIARAZIONE.

Si dichiara, a richiesta del signor F. Caronti di Como, che lunedì 26 marzo verso le ore quattro pomeridiane egli si recò al quartier generale e fu presentato al generale in capo Chrzanowski. Fece conoscere come nella provincia comasca vi fosse buonissima disposizione ad accorrere ove il bisogno richiedesse, ma essere importante una direzione ed ordini speciali. Gli fu risposto dallo stesso generale in capo: Essere concluso un armistizio, — inutile qualunque tentativo; — e gli fu specialmente raccomandato di affrettare il suo ritorno onde prevenire quelle popolazioni che inutilmente non si compromettessero con insurrezioni che non potriano essere in nessun modo protette dall'esercito.

Dal quartiere generale principale in Chivasso, l'8 aprile 1849.

Il Maggior Generale
(L. S.) *Secondo Capo dello Stato Maggiore Generale*
Comandante Generale dell'Armata
Firmato Cossato.

(Carte in archivio della Redazione.)

Nota III

Annotazione alla relazione, 28 marzo 1849, fatta dal Delegato di Como signor Angelo Porta, a S. E. il Conte Radetzky, intorno allo spirito politico dei Comaschi.

Alla Redazione dei Documenti della guerra santa d'Italia.

I.

Ho letto la relazione che il delegato Porta faceva al satrapo dell'Austria in Lombardia sul contegno politico che ebbe la popolazione comasca durante l'ultima finta guerra del Piemonte coll'Austria, e che a voi è piaciuto l'altro dì di regalarmi bell'e stampata. Ma voi credete di avere intercettato in quel foglio un documento prezioso, degno proprio da inserirsi nella *raccolta delle memorie* che hanno a rendere testimonianza ai presenti e agli avvenire dell'andamento di quella rivoluzione che, scoppiando con impeto turbinoso e correndo quasi irresistibile verso la nostra indipendenza, per la forza maggiore degli errori e delle colpe di taluni finì a risolversi in una crociata per ora sciaguratamente vittoriosa dei déspoti e degli aristocratici contro di noi? Io non so se ciò che occorse in Como tra il 16 e l'ultimo del marzo passato possa essere notato in una storia generale dell'Italia, e nè anche se sarà un filo percettibile in qualche cronaca o biografia; ma, certo, quel vostro stampato non racconta i fatti che sono accaduti in Como, nè ritrae gli spiriti onde vi era animata la popolazione nel suaccennato periodo di tempo.

Poichè i fratelli Nessi (Pietro e Paolo) non rientrarono in Como passando per Ponte-Chiasso, e tanto meno fecero quivi ciò che vorrebbe insinuare che vi abbiano fatto il dispaccio Porta. Pare da esso che coloro, appostatisi sull'orlo estremo della Svizzera, vi stessero adocchiando l'istante in cui gli Austriaci movevano incontro ai Piemontesi, e, vistili partire da Como, si cacciassero subito entro gli uffici finanziari e politici di Ponte-Chiasso, mettendo la mano in quei forzieri e su quei registri commissariali. Difatti, è noto ai Comaschi che i Nessi han sempre

ricercato il danaro gettandosi con lena affannata attraverso ogni disonestà o mariuoleria, e, tratti dalla cieca cupidigia, senza dubbio essi avranno frugato negli scrigni di Ponte-Chiasso ancorchè sapessero a priori che gli Austriaci, andandone via, vi avrebbero lasciato il vuoto perfetto, e che è impossibile rubare in cà dei ladri. Più facilmente è imputabile ai Nessi l'impaziente curiosità di leggere le annotazioni intime del signor Riddo, essendo stata in loro più di una volta manifesta l'avversione a tutti gli agenti del dispotismo austriaco, qualunque veste o maschera portassero. Ma oltrechè non cadeva nel loro pensiero Ponte-Chiasso, gli Austriaci, che in fatto di scaltrimenti ne sanno qualche punto più del demonio, in quei giorni di colore oscuro avranno posto sotto cauta custodia i libri segreti, per indi trarli fuori a dar moto più vasto e più veloce alla macchina infernale della Polizia; macchina, il cui cupo rumore e il cui orribile lavoro era da tutti inteso e veduto la vigilia delle cinque giornate; macchina, alla quale il popolo, non ancor cessato il suono, forse per sempre unico, delle campane a stormo, stendeva indignata la mano nella sua sapienza civile istintiva, e l'infrangeva se non ne era distolto dalla mala pietà de' suoi capi, che vollero affratellare i perversi coi buoni, i bisognosi di schiavitù cogli amanti di libertà, gli Austriaci cogli Italiani, e che coll'ignorare che la politica fa la religione, contribuirono non poco ad esinanire quella rivoluzione nella sua spinta originaria, la distruzione cioè, non solo degli esterni, ma eziandio degli interni nemici.

Adunque, ripigliando il racconto, i fratelli Nessi, denunciati verso il 12 del marzo dal generale Haller al Governo del Cantone Ticino, come, violando sfacciatamente la proclamata neutralità, fossero appiattati sui monti di confine alla testa di dugento o trecento briganti, nel dopo pranzo del 16, colle mani in tasca ed innanzi a persone di autorità, trapassavano dalla Svizzera in Lombardia per tutt'altra parte che da Ponte-Chiasso.

II.

Credo che vera patria non si dia fuorchè nel senso politico della parola; e i Nessi giungevano in Como, mentre i Tedeschi l'avevano appena lasciata. Qualche ora prima del loro arrivo, mille e seicento circa di costoro, seguiti da centocinquanta fra

gendarmi, poliziotti e guardie di finanza, che si spaventavano all'idea di rimanere isolati, incitati dai discorsi dei loro capi, e più dalla profusa acquavite, sbaccaneggiando di guerra, n'andavano alla vôlta del Piemonte come verso la terra promessa, e la loro coda, sozza e ondeggiante, toccava ancora Portichetto.

Però Como non aveva l'aspetto di città che si sentisse sollevata dal peso delle catene straniere, nè che molto avesse sospirato pel dì della riscossa. Non vi si era spiegato, non vi si portava attorno alcun segno nazionale; nessun grido di evviva all'Italia e nè pure di maledizione agli Austriaci vi usciva da' petti; o si presagisse che costoro presto tornassero indietro, o si ritenesse che l'opera della nostra liberazione si avesse interamente a condurre da altri, o non si riflettesse che chi diventa libero soltanto per l'aiuto altrui non è giammai interamente padrone di sè stesso; senz'ansia degli avvenimenti in corso e della sovrastante battaglia si ragionava.

Io porto legna al bosco, tentando di spiegare a voi questa perplessità o pur freddezza politica dei Comaschi coll'indicarvi che di questi dì la Lombardia, anzi tutta l'Italia rivoluzionaria, era senza capo religioso e civile, e priva di quell'accentramento e direzione ne' suoi movimenti che soli potevano condurla a buona meta. Pio IX, disertando la bandiera che egli primo e in luogo solenne aveva piantata, con ogni sorta di armi ci travagliava da Gaeta; di Carlo Alberto generalmente si dubitava che per mal animo o per calcolo avesse già tradito a Milano la causa italiana, e che ricomparisse alla testa degli eserciti per rovinarci del tutto; il passato forzatamente rendeva agli animi sinistra imagine del futuro. Ad ogni modo i Comaschi giudicavano che, essendo il fatto della loro liberazione maneggiato da altri, e non avendo in Piemonte chi direttamente li rappresentasse, si dovesse loro mandare di colà alcuno che all'armi li chiamasse e loro dèsse impulso e indirizzo.

Forse il diritto e la necessità in che erano i Comaschi di avere tra loro un rappresentante piemontese che li movesse a seconda di un sistema preordinato d'insurrezione all'atto che pareva si ripigliassero le ostilità, li indusse a ravvisare in taluno dei ripatrianti un commissario spedito dal Ministero torinese. Già s'intende, i rifuggiti per loro natura hanno in petto l'italianità elevata alla potenza massima; e sono inevitabilmente forniti di

tutte le perfezioni rivoluzionarie e governative. Epperò non è a maravigliarsi che qualche Comasco, di quelli che de' fatti altrui ne sanno più delle stesse persone cui si attribuiscono, abbia detto che il tale emigrato rientrante era il sospirato commissario piemontese, e che altri in quei momenti di aspettazione lo ripetesse. Ma spero che nessuno dei Comaschi vorrà opinare o sospettare che il supposto mandatario spargesse egli quella voce o l'accreditasse colle opere o colle ommissioni. I Nessi, forse eguali in questo punto ai loro simili, amano piuttosto di parere che di essere, e di dire che di fare. Ma essi non hanno giammai cercato di darsi rilievo in società col mettere in pubblico o in mostra nè il vero nè il falso; e se qualcuno nel compreso della città e sobborghi di Como, e anche in qualche altro canto vicino e non vicino a Como, intendesse tacciarli di iattanza o di altro che menomamente riprovevole, sentono che non balbetterebbero a rispondergli.

Tanto è chiaro, che non deve entrare nell'animo di chicchesia il pensiero che il Nessi il giorno 16 del marzo scorso mettesse in giro la voce di avere ricevuto un incarico politico dal Piemonte, che il 17 diceva egli stesso di andarvi a prenderlo. Il Nessi si è poi recato davvero in Piemonte? E quali pratiche vi ha tenuto? Questo non è un segreto, e tanto meno un mistero per parecchi; ma siccome il pubblicarlo nè giova, nè nuoce a niente, così qui lo passerò sotto silenzio.

III.

Noterò bensì come il giorno 21 la disposizione a insorgere ne' Comaschi si palesasse molto maggiore che non appariva, e come ognuno entrasse nell'opinione che se si fosse combinata o potuta combinare la sollevazione contemporanea di tutta la Lombardia alle spalle degli Austriaci, i traditori avrebbero corso pericolo di essere traditi. Giacchè la mattina di quel dì essendosi prima susurrato attorno, indi tosto saputo che dianzi i Piemontesi avevano varcato il Ticino a Buffalora e a passi non contrastati si accostavano a Milano, il popolo proruppe a giubbilo, e si accendeva nella voglia di pigliare le armi e di concorrere col proprio braccio alla sperata liberazione.

La quale concitazione di animi, durata tutto quel dì, nel giorno

seguente prese le dimensioni di un'insurrezione, allorchè s'intese che un corpo di Piemontesi, preceduto da un commissario regio e da carri carichi di armi e di munizioni, era poco distante da Como. Veramente i vegnenti armati non erano schiere di Piemonte, ma soltanto un drappello di giovani lombardi, tutti di civile condizione, che con a capo don Gabriele Camozzi, incaricato dal Ministero di Torino di chiamare all'armi le provincie di Como, Bergamo e Brescia, portavano attorno per la loro patria la lieta novella delle riprese ostilità, e invitavano i loro concittadini a finirla una volta coi loro oppressori. Il popolo, e sopratutto il basso, che più di ogni altro ceto ha fede nella giustizia umana e divina, sebbene da lacci invisibili irretito, si affollò sulle piazze e nelle vie salutando con applausi e con evviva fragorose il nobile vanguardo, e alla vista delle armi che si distribuivano e si brandivano, credeva che quelli fossero proprio i giorni della nostra salute, e all'italiana indipendenza acclamava, e le abborrite insegne dai luoghi ove erano affisse svellava, e, gettatele a terra, calpestava.

A dare sviluppo e norma a questi moti e collegarli cogli altri che tosto sarebbero nati in Bergamo e Brescia, il generale Camozzi trovò di dover nominare un Comitato di difesa e preporlo alla provincia di Como. Nessun potere può avere base più legittima di quel Comitato, inviso a tutto ciò che in allora era austriaco in Como, e non era poco. Il Piemonte sembrava mantenesse la sua parola avventandosi contro gli Austriaci; la Lombardia era parte integrante del regno dell'Alta Italia; la provincia di Como era sgombra di nemici; il delegato ed il Municipio, che sapevano che non ci sarebbe guerra, e che avevano ad impedire l'insurrezione, continuavano a fare gli interessi dell'Austria; il Camozzi con credenziale piemontese, vi costituiva un'autorità che agisse in nome e per commissione del Piemonte, e in promozione e sostegno della causa italiana.

Voi conoscete la vita, i miracoli e la morte del Comitato comasco; sorto il giorno 24, scompariva il 26 marzo. Ma non si pensi che fosse costretto a disciogliersi da chi principalmente lo combatteva, dagl'impiegati municipali e politici. Il Comitato, che non chiamò a Como nè il Brenta, nè il Pizzi, nè il Piazza, e che, inteso che vi ci erano capitati, eccitò e indusse così questi, come altri, a partirsene o a starvi a segno, il Comitato dico, non

ebbe paura della *guerra civile* di cui fa cenno il dispaccio Porta. La guerra civile o altro che avrebbe partorito gli effetti della stessa, fu in Como evitato certo non dalla moderazione di chi reggeva austriacamente la città; e il Comitato si ritirò dal terreno su cui si era collocato, perchè le notizie che aveva ricevuto del Piemonte glielo facevano traballare sotto i piedi. E nel suo breve anelito aveva gettato qualche radice nell'affetto e nella confidenza dei Comaschi. Due volte il popolo ne volle la cosa e le persone: la prima il mattino del 27, quando, saputone lo scioglimento, si radunava nel Liceo a ricomporlo, e se ne rimaneva al nunzio sicuro che tutto si era perduto alla battaglia e coll'armistizio di Novara; la seconda il dopo pranzo del 29, allorchè, essendosi buccinato del La Marmora congiuntosi al duca di Genova a cacciar dal Piemonte il nemico, e d'una sconfitta toccata agli Austriaci sulla Sesia, i Comaschi si apprestavano a rinominare il Comitato assembrandosi sulla piazza di porta Torre, se l'arrivo e l'arresto alla Corona del commissario Mader non li distraeva altrove, o non li rendeva meglio capaci della loro trista sorte; l'insurrezione e il Comitato furono in Como strozzati in culla dalla natura inaspettata e a tutti mostruosa degli avvenimenti della Lomellina.

IV.

La relazione Porta 28 marzo tacitamente fa richiamo ad altri dispacci che sono stati umiliati da quel delegato al proconsole austriaco, e sopratutto a' rapporti vertenti sul carattere degli agitatori e capi-briganti di Como, e sull'urgenza che vi si spedisse un buon nodo di truppe; e in sostanza il primo ed ultimo pensiero in essa contenuto è un elogio che si fa direttamente della popolazione comasca per le sue savie intenzioni e direi quasi fedeltà esemplare dimostrata durante quella crisi, e indirettamente di chi la reggeva. Il delegato Porta sarà stato o sarà rimeritato a sufficienza dagli Austriaci pei servigi straordinari a loro prestati, chè gli Austriaci, in tutt'altro largitori di complimenti ai loro impiegati, ne riconoscono con lautezza efficace il zelo politico distintamente operoso. Ma io non so se interamente e da tutti i Comaschi sarà accettata la lode officiale che loro è fatta. Alle volte si dice che le cose sono così, perchè così sieno;

e gli Austriaci, che ad ogni costo in Lombardia vogliono aver fondato il loro trono, non sulle punte delle baionette, ma sull'amore dei popoli, senza dubbio avranno desiderato che la provincia di Como fosse di quella verginità politica che è qualche altra.

Il che dà diritto e occasione anche a me di far cenno delle disposizioni politiche dei Comaschi durante la seconda metà dell'ultimo marzo, avvertendo che le mie parole si restringono agli abitanti della città e sobborghi di Como.

Nel corso del 1847, e molto più sull'incominciare del 1848, alcuni popoli d'Europa variamente si agitavano per migliorare la loro civile condizione. Gli uni, che avevano già patria e fatto non breve nè leggiero esperimento degli ordini rappresentativi, da questi subitamente e non molto violentemente trapassavano alla repubblica. Gli altri, divenuti schifi del dispotismo monarchico e angustiati del proprio frazionamento in parecchi piccoli Stati, si sforzavano di avere governi in cui le leggi valessero anche per chi le faceva, e di creare tra sè un potere centrale che li qualificasse in faccia a sè e di fuori siccome una sola nazione. I terzi, non avendo che un nome geografico ed etnografico, agognavano ad insignirsi del politico. La Francia si erigeva in repubblica; la Germania, coi frammenti di sovranità tolti a ciascuno dei propri Stati, ordinava il Parlamento e il Ministero nazionale di Francoforte; l'Italia con voglia infuocata si accingeva a cacciar via da sè gli stranieri.

Ma in Europa il dispotismo e l'aristocrazia avevano in pronto eserciti e tesori a propria difesa, ed erano sostenuti e promossi in alleanza dai prìncipi, dal clero, dai magistrati, dai possidenti dei terreni e dai banchieri, da tutti coloro insomma che tra gli uomini hanno potenza, influenza od autorità. La democrazia, che intendeva nientemeno che a spostare i territori degli Stati, mutarvi i Governi, riordinarvi la società, abbondava, più che di altro, di opinioni.

I prìncipi e loro séguito, non potendo far fronte in un tratto alle scoppianti rivoluzioni, le assecondarono per volgerle a loro profitto; e certo non vi fu epoca in cui i re paressero maggiormente cittadini e gli aristocratici popolani, di quella dell'anno 1848. Ma, scorto che le rivoluzioni avevano più minacce che fatti, e che la democrazia per mancanza di organizzazione e di unione on-

deggiava, spaventando i ricchi e gli agiati, e viepiù a sè stringendoli col fantasima del socialismo e del comunismo, dividendo tra loro i ceti, e dell'uno contro l'altro aiutandosi a' loro disegni, i prìncipi le diedero addosso colle armi e cogli inganni, e mentre essa romoreggiava per le città, credula e di sè confidente, la rovesciarono lasciandola stupefatta della parzialità de' suoi prìncipi, della pochezza delle sue forze, e dell'insufficienza de' suoi capi. E come le rivoluzioni, sviluppandosi, vanno più in là del luogo dove sembrava si dovessero arrestare, così le controrivoluzioni tornano più indietro del punto donde quelle partivano: lo *statu-quo* politico in Europa è impossibile, e ora dipende dal volere dei prìncipi e dal senno dei ministri l'usare delle forze che si sono tolte alle rivoluzioni, per ristabilire negli Stati una durevole quiete.

In Italia il Piemonte, e per esso Carlo Alberto, riuscito a costituirsi in unico o principale campione dell'indipendenza nazionale agendo intimamente d'accordo coi potentati aristocratici d'Europa, fingeva per sue ragioni odio implacato, e indiceva all'Austria guerra mortale. Ma nel momento istesso, gettando nel fango la rizzata bandiera, salvava l'Austria dalla sua distruzione, l'Europa dalla guerra generale, e seppelliva la libertà italiana sotto rovine dalle quali sembra che per anni ed anni non possa più trar fuori il capo.

Eppure egli era amaramente da' suoi popoli compianto allorchè fuggiva da una terra su cui si riteneva che altri avessero sparso la servitù e l'ignominia, nel suo ritiro con ogni benedetto augurio proseguito; e adesso che è nella tomba, dal grido unanime di cinque milioni d'uomini vien magnificato e fatto beato. Iddio voglia che tanto desiderio di lui abbiano que' popoli, e tanto onore di monumenti e di lagrime gli profondano, perchè sinceramente lo credono mártire dell' italiana indipendenza.

Ritengo di non fare un' ipotesi azzardosa dicendo che gli Austriaci, quando stavano per ridurre in atto il patto orribile stretto col Piemonte, allo scopo di non avere nemici in altra parte fuorchè di fronte, e per provvedere a qualsiasi inaspettato sinistro che loro potesse incontrare, hanno posto ogni studio a conseguire che le autorità municipali della Lombardia fossero loro devote. La Lombardia era vuota di armi; la gioventù n'era accorsa in Piemonte bruciante di partecipare a quella battaglia da cui fu

tenuta lontana, e dove si dice che un istante gl' ingannatori pel valore e la fede di poche schiere, si reputassero ingannati e si guardassero in faccia l'un l'altro più spaventati che maravigliati; ai capi politici non tornava conto il farvi da ribelle; agli Austriaci, per dominarvi nella loro assenza, non restava che di avervi dalla loro i municipali, cui si sarebbero volte indefettibilmente le popolazioni in quei giorni di guerra e di redenzione sperata. Onde il Radetzky, già indettatosi coi delegati e commissari regi, e cogli altri che, a cagione delle loro funzioni ostensibili o non ostensibili, cacciano il capo negli antri diplomatici, avrà pure susurrato agli orecchi del podestà conte Francesco Giovio che la bandita guerra era soltanto un giuoco, e che fra poco le sue truppe, vinto il Piemonte, sarebbero incolumi di ritorno. Egli intanto mantenesse in quiete i suoi Comaschi, e se mai per qualche accidente o per audacia di malviventi costoro si commovessero e venissero in umori rivoluzionari, si screditassero gli agitatori, si ricordasse ai popoli il passato tradimento del Piemonte, si spargessero notizie della guerra l'una dietro o con l'altra opposte, si tergiversasse, si temporeggiasse finchè ricomparissero i Croati. — Il Giovio, resosi influente su buona parte dei Comaschi con artifizi che danno odore del Torresani, nel mentre si stimava che procacciasse la dignità del paese e gli interessi dei cittadini, coadiuvato dal Romanò e dal delegato, appoggiato alla popolazione divisa o meglio ingannata, applicava, amministrando mirabilmente, il motto — non guerra di fuori; non insurrezione di dentro. —

Poichè se egli è manifesto che i Comaschi non erano avvezzi a farla da padroni in casa loro, non può pure dubitarsi che fossero disposti alla servitù; e se lo splendore della vita politica non era ai loro occhi affascinante, non si può negare che istintivamente o per considerazione non ne avessero alcun lume, e loro non fosse caro.

I nobili di sangue *bleu* perfetto e di mezzo sangue vi ripugnavano più o meno alle politiche novità, non tanto per vanità cortigiana o per favori e privilegi che loro impartisse l'Austriaco, quanto perchè le tradizioni e le abitudini li portavano ad amare la quiete. Anche lo spettacolo che ebbero in quei pochi mesi che vivemmo nella fantasmagoria della libertà di individui appartenenti al ceto proletario o borghese, che provarono di avere

coraggio e ingegno, non li invitava a sollevarsi; se il potere non doveva essere loro proprio, si esercitasse da altri che dai loro compatriotti inferiori; non comprendendo che con un poco d'industria essi avrebbero comandato e gli altri obbedito, e che, gustata una volta la vita politica, difficilmente n'avrebbero dimenticato il sapore. Onde seguendo l'adagio — chi sta bene non si muove, — o al più l'altro — è meglio il meno dei mali, — ragionavano che gli aggravi soverchi, infine o si pagano dai villani, o, decimandosi con essi d'un quinto o d'un sesto la loro rendita, l'avanzo basta a lasciarli giacere in quell'accidia fastidiosa e in quei piaceri grossolani che si chiamano vita signorile. Non già che essi eccedessero nelle ghiottonerie e nelle lascivie: erano generalmente in tutto d'un' ottima mediocrità, e due o tre soltanto se ne contavano che veramente sono austromani e codini di professione. Chi fra' nobili avversava il dominio forestiero vi era conto ed osservato. Quindi in massa la nobiltà comasca era materia passiva delle insurrezioni. L'anno scorso, trascinatavi e trabalzatavi da altri, comparve nella corrente rivoluzionaria così come se vi si fosse gettata dentro per alacrità spontanea, e mescolandosi colle altre classi di cittadini, presentò una fusione democratica che si desiderava durevole. Ma quella civile parificazione divenne più dall'impeto che dal calcolo, più dalla paura che dall'affetto; e i fratelli presto diventarono cugini, e tutti in breve ritornammo quei figli di Adamo che siamo sempre stati: predicatori assordanti dell'eguaglianza e ricercatori infrenabili delle distinzioni.

La borghesia andava separata in alta e bassa, in aristocratica e popolare; io non tiro delle linee meridiane in società, e le conterminazioni tra l'una e l'altra borghesia si hanno a comprendere da sè meglio che colle mie parole. La borghesia, presa in corpo e non a misura, a occhio e non a minuta descrizione, era usuraia, invida, voluttuosa politicamente vicina, e anche di sotto al zero. Vedendo che la società girava sovra il perno pecuniario, e che in altra guisa da essa non vi si poteva ottenere comodi o considerazione fuorchè coll'oro, se lo procacciava sfidando ne' suoi atti l'opinione degli onesti e rasentando gli usci delle prigioni. Tra la borghesia, chi era agiato o ricco predicava indiscretamente la santità del possesso, e la probità e l'utilità enorme della pubblica quiete. Tutta in fascio poi la borghesia non

essendo legata ad un principio fisso di giustizia, ve la faceva da maestro non ordinario di morale scetticismo, con piacere o senza disgusto assaporando gl'inganni, le disgrazie, la povertà altrui; e giudicando degli uomini e delle cose col prisma degli interessi, era per essa migliore quel padrone che più metteva in moto i suoi telai, rispettabile quel Governo che alle sue gare pecuniarie dava aiuto e patria, quello che le lasciava meglio fruttare e godere i suoi capitali. Non già che tra' borghesi taluno non sapendo che l'indipendenza italiana slargherebbe i commerci, e li metterebbe su di una scala molto più vasta che non sono nella soggezione allo straniero; ma i più erano ciechi e tutti preferivano il bene certo ai pericoli del meglio. Quindi non era a stupirsi che alcuni borghesi, per fare o accrescere denaro, o godere meglio quello che avevano, venissero in dimestichezza e in intimità coi poteri costituiti.

Appartenevano però alle famiglie nobili e borghesi, e più a queste che a quelle, tutti quei giovani che destinati dagli Austriaci ad esercitare negli uffici le funzioni più rilevanti della servitù, istintivamente o per istudi, o la vista e pazienza delle esuberanti tirannidi abborrivano, più che da ogni altra rea cosa, dal dominio straniero, e nei quali l'idea di libertà, mutatasi in passione e girante insieme col sangue ne' petti e per le braccia loro, operò che essi fossero la massima parte della forza fulminante che parve nello scoppio della rivoluzione del marzo 1848. Caduta Milano, alcuni di costoro rimasero chiusi in Venezia, altri molti ne volarono in Piemonte, nella Toscana e a Roma, e gli uni e gli altri nell'agonia che lo spiegato vessillo non fosse mai più tolto dai loro occhi, cercarono la patria indipendenza traverso la fame, la sete, l'asprezza dei cammini, combattendo sulle mura, in campo aperto, dando e ricevendo la morte; e dappertutto ove furono lasciarono orme tali di sè, che tanto più raggieranno di gloria, quando più i *reazionari* vi gitteranno sopra il fango della calunnia. Taluni di questi giovani si trovavano ancora in Como nel marzo 1849. Ma, quali erano stati affatturati dal Giovio e suoi partigiani, quali dubitavano del Piemonte, quali per avere la libertà volevano spendere meno di quello che essa costa; consigli, eccitamenti, un po' di denaro e non più altro. Il Signore Iddio, in senso politico, non esiste che pei forti, e popoli non sono sulla terra; se non quelli che hanno capi, eserciti e magistrati propri.

Il clero, sopratutto il suo stato maggiore, quantunque la bocca del papa fosse stata la prima in Italia a dar fiato alla tromba di guerra contro gli Austriaci, pure si spaventava all'imagine che i moti italiani si conchiudessero colla nostra indipendenza. Attaccato diversamente a' principi, i quali vengono con esso a ragione, non di dogmi e misteri, ma di prebende e autorità, gustando più il temporale che lo spirituale, obbediva piuttosto a chi teneva impiantato nella servitù dei popoli la sua influenza e ricchezza, che al suo capo soltanto teoricamente infallibile. D'animo doppio e triplo, dissimulatore e simulatore inverso di tutti, fuorchè coll'Austria, il marzo 1848 si tuffava nella rivoluzione per conoscere i varii strati e il fondo. Ma sempre dichiarantesi in faccia ai popoli abborrente del sangue quando si tratta di far guerra ai suoi favoreggiatori, e invocante il ferro e il fuoco quando si ha da comprimere chi gli dà paura di volerlo ridurre alla discrezione; ma sempre antinazionale, redentorista, sanfedista e infinto a segno da far disgradare, in compagnia di certi impiegati, alla camarilla di Vienna gli stessi gesuiti; d'un guardo spiava sotto panni i rivoluzionari, e dell'altro ammiccava ai Tedeschi. E certo il buon pastore Romanò avrà a stento smorzato sul viso il sogghigno allorchè, fiancheggiato con sincerità patriarcale dai magistrati della libertà, cospargeva di sante acque il vessillo alla gioventù partente pel campo; pensando che, appena terminati quei riti italiani, avrebbe avuto più ampia e più squisita materia per continuare nel suo gabinetto la corrispondenza commerciale che teneva coi negozianti d'oltre Ponteba. Il clero comasco era attivamente retrogrado; nessuna idea di progresso aveva affinità nè col suo cuore nè col suo cervello; ogni progetto di liberali istituzioni equivaleva per lui ad un'eresia. Ora esso, non so in nome di chi, ha vinto e svestita la facil maschera francamente coi segni e colle invocazioni più devote, benedice a quei cannoni e a quelle baionette che hanno rotto e straziato i petti dei nostri fratelli. Oh! goda pure del suo trionfo!.. Le cagioni che ha di rendersi beneviso a' suoi patroni sono molte e gloriose, e in faccia alle moltitudini consacri pure colla sua parola l'onnipotenza e invincibilità provvidenziale dell'Austria, la malvagità e scempiaggine dei liberali; i balzelli, la carta-moneta, gli stupri, i saccheggi, il mettere a panca, le fucilazioni, tutte le ignominie, i ladroneggi, gli assassinii che i Tedeschi ne

fanno subire. Iddio manifestamente è coi forti, ma i giusti forse un dì sapranno anch'essi divenirlo. Nel clero comasco le eccentricità liberali erano pochissime e note.

Negli impiegati generalmente, le simpatie per l'Austria erano profonde, e in certuni fervide e religiose; poichè certuni di costoro hanno per modo contribuito a radicare tra di noi il suo dispotismo, che hanno il vanto di aver congiunto le loro sorti a quelle del dominio austriaco in Lombardia. Il popolo non aveva bisogno che di una chiamata, di direzione e di un po' di giustizia, per agire da italiano.

Io non ho inteso con quest'annotazione di raccontarvi ciò che è occorso in Como tra il 16 e il 31 del marzo passato; ma fu mio avviso provarvi soltanto con essa questo punto, che il dispaccio Porta è un documento il quale, con qualche aggiunta e rettificazione, perde ogni valore storico. Al più voi, collo stamparlo, avete provocato coloro che ci sono puerilmente lodati o biasimati a difendersi. Del resto, voi vi siete apposto nel prendere a raccogliere e pubblicare i *Documenti della Guerra Santa Italiana*. Oltre agli altri meriti, il vostro lavoro avrà quello non indifferente dell'opportunità, perchè, scendendo dal teatro per noi insolito dell'azione, dove forse più che altro ci ha permesso di salire un istante l'ostinatezza del Raineri e del Torresani nel rifiutarsi di cedere fino dal 1.° gennaio 1848 al Radetzky l'incarico di mantenere l'ordine in Lombardia, noi ci ritiriamo ora nel canto dei nostri focolari, e rientriamo in uno studio, sicuramente non breve, di memorie e di contemplazioni.

VITTORIO EMANUELE BIBLIOTECA NAZIONALE

Nota IV

Circolare della Delegazione di Como.

N.° 2715

—

Resta tolto l'ordine d'arresto pei seguenti individui enunciati nella circolare 20 prossimo passato aprile, N.° 12, quali compromessi politici amnistiati:

Nessi Angelo, — *Nessi Paolo,* — *Nessi Ambrogio,* fratelli, di Como, — *Dottesio Luigi,* di Como, — *Alchisio Egidio,* idem, — *Nessi Domenico,* idem, — *Piazza Carlo,* di Dizzasco, — *Della Via Antonio,* di Dongo, — *De Curti,* detto *Cadenino,* di Gravedona, — *Federici Carlo,* di Mantova, — *Butti Battista,* di Maslianico, — *Giudici,* ingegnere *Pietro,* — *Giudici,* sacerdote *Luigi,* fratelli.

Como, dall'I. R. Delegazione Provinciale, il 2 settembre 1849.

L'I. R. Dirigente interinale
Firmato Deho'.

L'I. R. Aggiunto alla sezione d'O. P.
Firmato *M. Urangia.*

La presente edizione è posta sotto la salvaguardia della Legge sulle produzioni letterarie del 21 maggio 1835, essendosi adempiuto a quanto essa prescrive all'articolo 9°.

462,124

Digitized by Google

Digitized by Google